

ENOPOLIO

Winebar

Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)
Piazza Rovelli
Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa
a mare

Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano Nuovo

SUPERMERCATO

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici

cumun

delizia rodiana

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.

71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

Passare dalle buone intenzioni a fatti, elaborare una strategia che sappia coniugare area protetta e sviluppo

IL PARCO RISORSA PER IL GARGANO

di FRANCESCO MASTROPAOLO

Se mai ce ne fosse stato bisogno, puntuale è arrivata la risposta a quanti ancora ritengono che il Parco nazionale del Gargano sia una sorta di zavorra a pesare sullo sviluppo delle comunità locali.

Piuttosto, è vero esattamente il contrario, anche se è altrettanto acclarato che molte cose vanno migliorate e, soprattutto, che occorre passare dalle buone intenzioni a fatti concreti, che vuol dire elaborare una strategia che sappia coniugare, in modo coerente e non penalizzante, risorsa parco e sviluppo del territorio.

Troppo facile a dirsi, più difficile e complesso tradurre tutto questo in un programma che, insieme alle linee generali, sappia indicare percorsi condivisi.

Il parco è nato dieci anni fa, un momento che non fu certamente salutato con entusiasmo, anzi, furono alzati steccati paralizzanti: anni conflittuali e di forti tensioni ideologiche che non lasciavano guardare al futuro con gli occhi dell'ottimismo.

Fortunatamente, non mancarono menti illuminate che, con pazienza, riuscirono ad aprire spazi di dialogo. Purtroppo, poche fiammate, poi ha prevalso la logica mercantile che ha portato alla spartizione delle risorse e all'occupazione di posti privilegiati.

E ci ha fatto sì che si affievolissero quelle motivazioni forti che sarebbero state ancora necessarie per evitare che il parco diventasse, appunto, oggetto di appetiti e di potere.

Recuperare, oggi, tutto quel patrimonio di idee deve rappresentare la strada maestra per dare senso al Parco stesso e certezze al Gargano e alla sua gente, perché siamo sempre più convinti, e i dati che riportiamo ci confortano ampiamente, che la risorsa Ambiente è per tutti la carta vincente.

Infatti, il Parco nazionale del Gargano, si conferma meta privile-

giata per quanti amano le vacanze verdi. Il dato emerso dall'indagine del Cts (Centro turistico giovanile e studentesco) sul Turismo nei parchi nazionali italiani che ha abbracciato un lasso di tempo piuttosto consistente (sette anni), ponendo l'area protetta della Montagna del Sole, tra i parchi più visitati, con il Cilento e l'Arcipelago Toscano; a seguire il Circeo e le Cinque Terre.

Un turismo, dunque, non solo balneare e racchiuso in pochi mesi, ma che privilegia anche la fruizione delle bellezze paesaggistiche e naturalistiche, i giacimenti enogastronomici, la nostra cultura, i nostri luoghi di culto, e tutto ciò che nel Gargano trova la sua massima sintesi espressiva.

Il rapporto del CTS ha accertato il trend positivo dei parchi sul versante turismo, l'incremento delle presenze, peraltro in costante aumento, è stato pari in sette anni al 34 per cento, contro il 19 per cento rilevato a livello nazionale. Altro dato interessante che tra i parchi più visitati vi sono quelli costieri.

L'indagine condotta dal CTS, con il sostegno del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, ha monitorato 22 parchi in tutto, per una dotazione complessiva di oltre novemila strutture ricettive e 350 mila e 200 posti-letto ufficiali, pari rispettivamente al 7,8 per cento e all'8,4 per cento dell'offerta nazionale.

Accanto alla ricettività ufficiale l'indagine ha considerato inoltre l'elevato numero di case non occupate dai residenti.

Un aspetto questo del rapporto che ha messo in risalto la maggiore potenzialità per il futuro dei parchi del Sud, soprattutto per quel che riguarda l'ospitalità diffusa.

Infine, dal rapporto emerge che sono oltre quattro milioni gli arrivi e 24 milioni le presenze ufficiali, pari rispettivamente al cinque e al sette per cento del totale nazionale.

RODI GARGANICO Dopo un'attesa di oltre 30 anni nel promontorio una infrastruttura turistica essenziale. Superata la V.I.A. e approvato il progetto. La struttura potrà ospitare 360 barche

Un grande porto nel Gargano nord

È stato facile profeta il sindaco di Rodi Garganico, Carmine D'Anelli, nell'anticipare che il progetto del porto avrebbe superato, a pieni voti, l'ultimo esame: la valutazione di impatto ambientale. E così è stato. E, a giusta ragione, sindaco e amministrazione comunale non stanno più nella pelle, ora che il sogno accarezzato da sempre si concretizza. Infatti, con la valutazione positiva di impatto ambientale si apre una corsia preferenziale per la realizzazione della struttura portuale. D'Anelli si dice anche certo che saranno rispetta-

ti i tempi che prevedono la conclusione di tutte le procedure e, quindi, la cantierizzazione dei lavori, entro la fine dell'anno. Progetto che è nato con i numeri giusti, visto che in tutte le tappe dell'iter procedurale gli apprezzamenti non sono mai mancati, prova ne è che nella conferenza di servizi, risalente ad alcuni mesi addietro, c'era stato un consenso unanime. Lo stesso comitato regionale, che ha preso in esame il progetto per la valutazione di impatto ambientale, non ha potuto far altro che dare il proprio *placet*, con sottolineature

che vanno a tutto merito della bontà progettuale e della sua ubicazione, in un'area territoriale ad alta vocazione turistica e che, da sempre, ha rappresentato un ponte verso la sponda opposta dell'Adriatico — come ha ricordato l'esponente degli ambientalisti, Franco Salcuni —. L'assessore regionale all'Ambiente, Michele Losappio, poche settimane fa, ha potuto verificare *de visu* l'area dove sarà realizzato il porto, e ci ha facilitato, di molto, l'esame del progetto da parte del Comitato regionale di valutazione che, insieme al parere tecnico, ha avuto anche l'imprimatur politico. Naturalmente, a Rodi ci si sta mobilitando per organizzare i festeggiamenti che avranno nella riunione del consiglio comunale, fissato per il prossimo 9 agosto, il momento più significativo alla presenza dei massimi esponenti politici della provincia di Foggia e della Regione. Certamente, non mancherà l'assessore Michele Losappio. La superficie di intervento di novantamila mq, poco meno di ventinovemila mq lo specchio d'acqua; 360 i posti barca all'ormeggio. La lunghezza del molo di sopraflutto sarà di cinquecentotrentacinque metri, mentre quella del molo di sottoflutto supererà di poco i trecento metri. Inoltre, l'edificio per i servizi avrà una superficie di milleseicento metri e un volume di poco meno di diecimila metri cubi. Sulla piazzola di banchina è prevista la realizzazione di una area attrezzata dove saranno ubicati i locali per bar, ristoranti, locali commerciali, negozi, officine, servizi igienici, gli uffici; infine, la torre di controllo e ulteriori locali commerciali e, naturalmente, il distributore-carburanti. Altra superficie sarà destinata al rimessaggio e riparazioni delle imbarcazioni; inoltre, i parcheggi sono previsti fra la ferrovia e l'area dei servizi. L'importo del progetto supera i diciassette milioni e mezzo di euro. La formula societaria più idonea per la realizzazione e la gestione del porto il Comune l'ha individuata in una società per azioni a prevalente capitale privato, e ci sia in considerazione dell'onerosità degli investimenti futuri, da individuarsi nell'apposito piano economico-finanziario, e sia al fine di affidare la gestione della società a partners privati di qualificata capacità tecnica ed imprenditoriale nel settore. Si sarebbero fatti avanti già gruppi imprenditoriali interessati ad avere delle quote societarie, tra i quali anche gruppi bancari che vedono nella realizzazione del porto un ottimo investimento per via delle potenzialità che la struttura avrà, nel momento che potrà rappresentare un punto di snodo per i traffici marittimi e terrestri, proprio per la sua posizione strategica.

f.ma.

Metal

Globo

srl

di Rosivone&Carbonella

TECNOLOGIA
E DESIGN
DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Le critiche che da più parti piovono sulla sanità in Puglia impongono alla maggioranza di centrosinistra ed al governo regionale una profonda riflessione sulla situazione ad un anno di distanza dalla vittoria elettorale.

I cittadini pugliesi hanno diritto ad una sanità moderna ed efficiente, di qualità e diffusa sul territorio, questo è quanto avevamo promesso in campagna elettorale. In quell'occasione, per dimostrare il fallimento del governo guidato da Raffaele Fitto in materia di sanità, abbiamo provveduto a verificare concretamente quali fossero i tempi di attesa per fruire di una serie di visite specialistiche presso il poliambulatorio di Vieste. I risultati furono disastrosi e li pubblicammo nella La lista della vergogna.

Ad un anno di distanza abbiamo voluto verificare se le promesse della nuova Giunta sull'abbattimento delle liste d'attesa fossero state mantenute. I risultati sono ancora sconcertanti: per un esame completo dell'occhio l'attesa è di 60 gg (erano 77 nel 2005); per una visita diabetologica 117 gg (erano 104 nel 2005).

Lettera aperta a Nichi Vendola dei Ds di Vieste delusi LA CHIMERA SANITA'

Ed ancora: le prenotazioni per una ecografia cardiaca ed epatica, che rientrano in una routine diagnostica basilare, dai tre mesi di attesa di un anno fa sono passate a cinque mesi; alcuni semplici esami strumentali come le gastroscopie e colonscopie, doppler ed ecodoppler, elettroencefalogrammi ed elettromiografie o gli esami per la funzionalità respiratoria, come un anno fa non vengono eseguiti nel nostro Poliambulatorio e neanche nell'intero Distretto Sanitario di cui facciamo parte; dallo scorso mese di marzo non è più possibile effettuare l'ecocardiogramma nonostante la strumentazione sia disponibile; il Pronto Soccorso ed il 118 continuano ad operare in condizioni medioevali, visto che, nonostante il grande impegno e professionalità di chi vi opera, è privo di un laboratorio di analisi di urgenza,

del servizio di radiologia, utilizza autoambulanze fatiscenti; il servizio di radiologia, che pure verrà esteso nei mesi di luglio ed agosto anche nelle ore pomeridiane, non è migliorato, perché se è vero che oggi c'è un secondo tecnico anche vero che manca il medico radiologo per buona parte della settimana per refertare la radiografia.

Non è mai decollata la tanto decantata teleradiologia annunciata come imminente dallo scorso mese di ottobre; la guardia medica turistica è attiva dallo scorso 15 giugno, ma solo sulle locandine informative della Asl.

In più di una occasione abbiamo sottolineato che agli annunci del governo regionale per una vera politica per la salute non seguono provvedimenti avvertiti come veri segnali di cambiamento e di innovazione sul territorio.

D'altronde come sarebbero mai potute cambiare le cose se i protagonisti dello sfascio della sanità pugliese, che abbiamo tanto criticato durante la campagna elettorale e durante gli anni del governo Fitto, sono stati riconfermati dal centrosinistra?

E non ci riferiamo solo ai manager di primo piano, come il caso del dottor Morlacco, ma a quei dirigenti che devono attuare concretamente nel territorio le politiche regionali.

È assolutamente necessaria una vera discontinuità rispetto al passato! Sono urgenti ricambi, nuovi amministratori e manager, perché non esistono uomini buoni per tutte le stagioni.

Se non è possibile attuare lo *spoils system*, almeno non si riconfermi chi alla scadenza del mandato e si attui una rotazione degli incarichi perché i legami con la passata amministrazione devono essere definitivamente rotti.

Nelle posizioni chiave devono operare gli uomini che lavorano in sintonia con il governo e non quelli che rimangono contro.

Democratici di Sinistra
Sezione di Vieste

nel cuore della
vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del
mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)
2ª traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico

Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Considerazioni e consigli di Mario Fabbri in risposta alle lettere in cui alcuni giovani dei paesi garganici hanno espresso a tutto campo le delusioni, le incertezze e le speranze

Ai giovani di quelle lettere: «La ricchezza è sotto il tetto»

Ho letto con grande attenzione le lettere di alcuni studenti apparse su "Il Gargano Nuovo" di marzo 2006. Sono il segno che anche i giovani garganici cominciano, abbandonando schemi negativi di passività, a prendere coscienza della realtà e sono stimolati a porre domande alle quali bisogna dare risposte vere, non risposte di comodo. Queste lettere sono una ulteriore prova che i ragazzi sono, forse, più attenti e concreti di quanto a noi sembrano. Pur giustamente pieni di incertezze, dubbi e paure i giovani guardano al futuro con speranza e evidenziano, con attenzione e sensibilità sociale, alcuni aspetti di grande valenza individuale ma che sono anche la base morale per vivere e crescere insieme.

Mi sia concesso ricordare e chiarire loro alcune cose che ritengo essenziali su vari argomenti da essi toccati.

L'ambiente è il pilastro portante di un'economia turistica, a cui bisogna guardare. Se sul Gargano si distrugge l'ambiente si distrugge il suo futuro.

Per offrire un turismo di qualità è opportuno che si conservi e si valorizzi ogni testimonianza del passato. Anche se a prima vista sembra inutile, ai turisti interessa molto. Ai fini della crescita turistica bisogna praticare un turismo lungimirante che nel cliente, grande o piccolo che sia, vede il proprio futuro. Se a un turista chiedi, come ha segnalato un ragazzo, 20 euro per un ombrellone, quello di certo farà una pubblicità negativa che sarà un boomerang per gli operatori turistici della zona.

La disoccupazione è la preoccupazione più avvertita dai giovani. Il diritto al lavoro è un bene irrinunciabile e va tutelato con determinazione. Ma all'amministrazione pubblica si deve chiedere solo impegno, trasparenza e una responsabile gestione dei problemi collettivi, delle dinamiche sociali. Non è invece suo compito dare un lavoro ai singoli individui, perché questa sarebbe la pratica dannosa del "io ti do se tu mi dai".

Lo studio non deve essere vissuto nell'ottica di un riscatto sociale. Ricordate, ragazzi, che ogni lavoro, se gestito con onestà e impegno, è degno di rispetto e che un uomo, proprio perché tale, è valutato, giudicato, non sulla base del denaro ma in base alle sue azioni. Un titolo di studio non è diritto di accedere ad un lavoro; lo studio è solo un mezzo che consente di conoscere e può permettere una libertà di giudizio, libera da condizionamenti,

che è la possibilità di scegliere e di cercare o creare con più possibilità un lavoro.

A ragazzi che nelle lettere hanno parlato, con amarezza, di valigia e treno diretto al Nord, dico che questa non è la sola strada percorribile, anche perché non sai dove ti porta; a volte inseguire i miti non paga. Pochi sanno che in Italia ci sono migliaia di emigrati tedeschi; in provincia di Bolzano ce ne sono circa duemila che operano nell'edilizia e anche nel meridione ne verranno, in base ad accordi governativi, per raccogliere i pomodori.

Ai ragazzi, di cui ho apprezzato moltissimo la loro giusta voglia di dire che alla fine è partecipazione politico-sociale, vorrei raccontare, con umiltà, e senza alcuna punta polemica, la storia lontana e recente della mia piccola terra. Per chi non lo sapesse, il Trentino è caratterizzato da una serie infinita di valli profonde e alte montagne, che l'uomo ha avuto la capacità di colonizzare per sopravvivere. Le comunicazioni (strade) erano inesistenti e il clima difficile, con lunghi mesi di abbondanti nevicate, alluvioni e frane che non facilitavano gli spostamenti. Poche erano le risorse alimentari che la terra poteva dare e fino a pochi anni fa non su tutte le tavole arrivavano il pane e la carne. Per secoli, gravissime malattie come peste, spagnola, tubercolosi, tifo, morbillo, ecc., hanno portato la morte in quasi tutte le famiglie. La mia terra, posta sulla direttrice obbligata Sud-Nord, ha subito per molti secoli le conseguenze di invasioni e domini stranieri: la vita non era facile e molti erano propensi a scappare o ad emigrare. Prima e Seconda Guerra mondiale del secolo scorso hanno significato per questa terra tanti morti e devastazioni. Interi vallate sono state disboscate per motivi bellici; tutti gli uomini erano costretti ad imbracciare le armi; tribunali militari, esecuzioni e rappresaglie hanno segnato profondamente. Sia alla fine della Prima che della Seconda Guerra mondiale pochissime erano le case rimaste in piedi per cui, deposte le armi, si verificò un fenomeno di massiccia emigrazione verso paesi vicini e lontani: mio zio trovò lavoro a Roma e un cugino a Napoli. Vedete, non sempre il treno va verso Nord. Un lento aumento della scolarizzazione portò i giovani, come siete adesso voi, a pensare e pian piano scoprire che non solo nella valigia sempre pronta a viaggiare ma anche sotto il tetto si po-

teva trovare ricchezza e sicurezza per il futuro. Si scoprì il volontariato, l'ambiente, la cooperazione, l'agricoltura, il turismo. Il lavoro. Non ho alcun dubbio che molti altri ragazzi del Gargano seguano l'esempio dei ragazzi delle "lettere". Ragazzi che operano nel volontariato, ragazzi che anche sul Gargano si sono inventati un lavoro, che hanno dato vita a molte piccole cooperative perché solo così, cooperando insieme, si può riporre la valigia e costruire in casa un futuro.

Ai giovani che hanno segnalato i problemi del decoro e della sicurezza dei paesi, dico che la raccolta dei rifiuti è compito delle amministrazioni locali ma sono i cittadini che, come giustamente puntualizzato in una lettera, devono attivarsi per primi per risolverlo. I cittadini devono collaborare nel potenziare la raccolta differenziata e a loro spetta il compito di sollecitare le amministrazioni a seguire questa strada. Il volontariato, fatto di associazioni diverse, e la Scuola dovrebbero promuovere momenti o giornate dedicate alla pulizia ambientale per ricuperare e rendere decorosi luoghi (torri, spiagge,

ecc.) che ora sono invivibili.

È molto sentito, dai ragazzi, anche il problema del randagismo. I cani sono parte integrante dell'ambiente urbano e vanno rispettati. È necessario affrontare con sensibilità ma anche con determinazione il problema dei randagi che spesso si incontrano sofferenti, o morti, lungo le strade e nelle piazze. Canili efficienti e campagne di sterilizzazione trovano applicazione in luoghi diversi, per questo poco serve, se non si educa o si condiziona il singolo cittadino, perché il randagismo non è un fenomeno naturale ma deriva da scarsa sensibilità e incuria.

Anche per quanto riguarda il vandalismo, è doveroso che i cittadini si mobilitino, segnalando e denunciando: è impensabile che amministrazioni e istituzioni possano essere sempre presenti e imporre i codici di comportamento con la repressione.

A tutti questi ragazzi che saranno gli uomini del domani, mando un grande saluto e un grande augurio di ogni bene.

Mario Fabbri

Dalle parole ai fatti per risollevare l'economia

L'editoriale dell'ultimo numero del Gargano Nuovo firmato dal suo direttore ha suscitato il mio interesse circa lo sviluppo del Gargano che ancora oggi stenta a decollare. Le ragioni di tale situazione sono molteplici e hanno alla radice l'abulia mentale delle popolazioni garganiche sviluppatasi non per colpa loro, ma per volere di antichi predomini sulla gente meno abbinata.

Un simile stato di cose si trascina ancora oggi nelle nostre contrade non si sa quando potrà terminare. Comunque, mi azzardo a suggerire ai nostri lettori quali, secondo me, potrebbero essere alcune risoluzioni primarie da realizzare per far sì che il Gargano possa finalmente dire la sua a gente di altre contrade.

Il turismo non può essere l'unica via del suo sviluppo economico e, quindi, sociale. Veniamo al dunque perché cominciando col dire che il primo punto da affrontare riguarda l'abbondante produzione di olio d'oliva che non ha alle spalle una seria e forte commercializzazione,

mentre potrebbe essere un'asse portante dell'economia locale; il secondo riguarda il commercio degli agrumi, un tempo esportati perfino negli Stati Uniti; il terzo è l'imbottigliamento dell'acqua oligominerale delle sorgenti di Ischitella, per nulla sfruttata e, *dulcis in fundo*, l'acqua termale di San Nazario che nessuno dei comuni interessati ha mai pensato di sfruttare con la creazione di un centro termale; dico nessuno dei comuni in quanto San Nazario è il punto di confine tra i comuni di Apricina, Poggio Imperiale, Lesina e San Nicandro. Inoltre c'è da sviluppare l'artigianato, che in questi anni ha avuto una battuta d'arresto ma che nasconde realizzazioni belle ed apprezzabili. Il turismo si arricchirebbe di queste attività e si riuscirebbe ad arrestare, anche se solo in parte, l'esodo dei giovani. Bisogna passare subito ai fatti, perché mai si parte e mai si raggiunge la meta; rimboccarsi le maniche e cominciare a lavorare seriamente.

Raffaele Pennelli

Liquidazioni di fine stagione per la scuola pubblica

Mancate riforme, tagli ai finanziamenti e percezione di un progressivo scadimento qualitativo denotano la precarietà della scuola pubblica italiana. Il malessere dei docenti, che ormai privi del loro ruolo pedagogico fuggono delusi

Il rapporto documenta lo stato dell'istruzione italiana, con meno insegnanti e più precarizzati, più alunni e tagli ai finanziamenti. Questo il quadro del sistema scuola fotografato da Legambiente nel rapporto "Scuola pubblica: liquidazione di fine stagione" che documenta lo stato di salute dell'istruzione italiana.

Trasformare l'istruzione in merce appetibile per il mercato e far funzionare sempre peggio la scuola pubblica. A questo porta la strada tracciata dalla riforma della scuola di Letizia Moratti e percorsa negli ultimi anni dall'Istruzione. Lo dimostrano le cifre del rapporto di Legambiente: a fronte di un incremento di 107mila alunni registrato negli ultimi cinque anni, soprattutto grazie alla presenza quasi triplicata degli studenti stranieri, i finanziamenti sono rimasti identici a quelli del 2000, con un calo pro-capite del 14,2%. In controtendenza al trattamento riservato alle scuole paritarie che aumentano del 194,32% rispetto a quanto previsto dalla legge del 2000 sulla parità scolastica. Inoltre, la Finanziaria 2006 eleva a 157 milioni di euro il bonus a favore delle famiglie che scelgono la scuola privata. Sono aumentati dell'12% gli alunni portatori di handicap, le situazioni di disagio scolastico e i casi di dispersione scolastica con abbandoni che vanno dall'1,8% dei licei all'8,5% degli istituti professionali, mentre il Fondo dell'Istituzione Scolastica destinato ad incentivare il lavoro degli insegnanti è inalterato da sei anni.

Nelle pieghe di comunicazioni amministrative, apparentemente tecniche, si nasconde il più pesante taglio alle risorse per il Funzionamento didattico e amministrativo delle scuole mai operato negli anni. I fondi di funziona-

mento di cui esse dispongono per il 2006 saranno ridotti dal 30% al 50% rispetto al 2005, che era già stato oggetto di tagli negli anni precedenti, dal 2002 in poi. Quasi una morte annunciata per l'istruzione pubblica italiana.

Nel corso di cinque anni, cioè nell'arco della legislatura uscente, i fondi disponibili per il funzionamento delle scuole sono scesi ad un terzo o un quarto di quelli disponibili nel 2001, costringendo le scuole pubbliche a chiedere sempre più contributi alle famiglie per sopravvivere; infatti, in molti casi, quanto assegnato non basta neppure per pagare la tassa comunale sulla rimozione dei rifiuti. E per la didattica, per l'autonomia, per la qualità, cosa rimane?

Non è confortante nemmeno lo stato di salute degli edifici scolastici: secondo l'indagine compiuta dal Miur nel 2002, il 57,1% delle scuole non era in possesso del certificato di agibilità statica e di agibilità igienico-sanitaria, il 73,2% non aveva il certificato di prevenzione degli incendi, il 37% mancava di scale di sicurezza e il 20,6% di porte antipanico.

Il Ministero dell'Istruzione in questi anni ha lavorato con la sola logica del risparmio: meno insegnanti e sempre più precari, meno sostegno all'handicap, nessuna politica per l'integrazione dei sempre più numerosi alunni stranieri, tagli drastici ai finanziamenti per l'offerta formativa. È stato insomma messo in discussione il valore sociale della scuola pubblica e mortificata la funzione degli



insegnanti. E la scuola ne risulta impoverita, precaria, deprivata di risorse professionali e finanziarie.

In Puglia sempre meno scuole. Infatti, dal 2001 sono scomparse 20 istituzioni scolastiche e 3 punti di erogazione del servizio scolastico (edifici scolastici) della Scuola dell'Infanzia; 10 della Scuola Primaria; 6 della scuola secondaria di I grado; aumentano invece di 15 unità i plessi della scuola superiore. Nella nostra Regione, in controtendenza con i dati nazionali, diminuiscono gli alunni, le classi e le cattedre. Gli alunni aumentano solo nella scuola superiore, ma diminuiscono lo stesso le classi e le cattedre ed i collaboratori scolastici (329 in meno rispetto al 2001).

(www.legambientegaia.org)

a tutto il mondo occidentale.

Oggi, diciamolo senza ombra di vergogna, la scuola non è più, come si è sempre ripetuto, fucina di sapere; anzi, il sapere in sé è parcellizzato e quindi è scomparso per sempre il concetto umanistico di cultura. Il concetto, cioè, che faceva una volta del geometra, del ragioniere, del maestro elementare e del perito tecnico un professionista vero che poteva anche competere, per certi aspetti, persino con certi laureati; ma che ora si sono soltanto in frutti del diplomificio, gente da collocare in lunghe liste di attesa; mentre la vera professionalità langue.

I Ds chiedono al sindaco di Vieste aiuti concreti per le famiglie interessate

Alluvione di Palude Mezzane

I Consiglieri Comunali dell'Unione per Vieste, Antonio Giuffreda, Aldo Ragni e Michelangelo Dicandia hanno proposto all'amministrazione comunale di sostenere concretamente le famiglie residenti in zona Palude Mezzane che a causa dell'alluvione dello scorso marzo subirono ingenti danni alle proprie abitazioni.

Anche se è vero, come si legge nella richiesta presentata, che la giunta municipale con delibera del 20/03/2006 ha chiesto alla Regione Puglia l'attivazione dello stato di emergenza, non risulta, alla data odierna, che il Fondo di Solidarietà nazionale o la stessa Regione Puglia abbiano predisposto "interventi specifici a favore delle imprese, dei singoli cittadini e dell'ente comunale" che hanno subito danni.

Considerato che i maggiori disagi si sono verificati per

quei cittadini che hanno subito ingenti danni alle strutture murarie ed agli arredi delle proprie abitazioni e che, nella maggior parte dei casi, gli interventi di riparazione alle opere murarie sono stati effettuati dagli stessi danneggiati senza alcun aggravio per l'ente comunale, i consiglieri dell'Unione per Vieste hanno chiesto al Sindaco ed alla Giunta di intervenire direttamente in aiuto delle famiglie danneggiate elargendo un contributo economico, in attesa delle provvidenze previste dalle normative vigenti, per consentire loro di poter acquistare gli arredi minimi necessari per rendere abitabile il proprio domicilio. I Consiglieri hanno inoltre chiesto di accertare se oltre ai soggetti sopra menzionati vi siano altre famiglie danneggiate bisognose di aiuto.

Damiano Bordasco



IL TELAIO DI CARPINO

ccoperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



SCRITTORI DI PROVINCIA

Paolo Sacco — Cenzino Russo

IL GIOCO DELLE IFE

Ottobre. L'orda turistica è appena passata lasciando dappertutto i segni delle sue devastazioni.

Il cercatore di funghi annusa l'aria e decide di tornare nei boschi a raccogliere le primizie.

Da oltre un'ora, qui curvo tra felci e sterpaglie, i carboni tra rovi e siepi, sta setacciando l'abetia, quando scorge, ai piedi d'un giovane fusto, due siringhe di plastica giacenti sopra un ciuffo di aghi rinsecchiti. Di sotto al ciuffo, da uno spiraglio tra un cespo di pigne marcite e lo spigolo d'un sasso patinato di muschio, fa capolino un grosso fungo porcino.

Stupefatto, osserva le siringhe e sprofonda in cupe riflessioni. E se fosse, pensa, la sciagurata avvisaglia d'un esercito di guastatori all'assalto della foresta? Forse no. Forse sono le impronte di due esploratori d'una sterminata moltitudine di sofferenti in cerca di agognate oasi di pace. Forse la foresta sarà l'ultimo rifugio dell'uomo smarrito.

Ora, festanti schiere di fringuelli, storni, merli, tordi e passeri inondano le valli di armoniosi gorgheggi e cinguettii.

Attratto dalle diffuse melodie, il fungo spinge il cappello verso lo spiraglio, cosí come il fanciullo si sporge dalla finestra per ammirare il passaggio della banda in festa, mentre gli aghi di pino e le siringhe, che gli soprastanno, cominciano a fremere con tremuli fruscii, che il cercatore di funghi, esperto conoscitore dei linguaggi della foresta, traduce cosí: "Che fate l' sopra? Non vedete che, malgrado ogni sforzo, non riesco a venire fuori? Toglietevi di dosso, e non opprimetemi piú!".

"Non possiamo" sospirano le siringhe. "Siamo inerti e prive di vita".

"Che significa? Siete piovute del cielo?", borbotta il fungo.

"La nostra storia non è semplice", si sfogano le siringhe. "Siamo l'ultima invenzione d'una mente perversa. Fatte per seminare morte ed essere condannate alla perdita, siamo insensibili a qualsiasi emozione. Ci acquistano per quattro soldi, ci portano dove vogliono e, come nei mattatoi, ci costringono, usandoci, ad assistere a vere mattanze di giovani vite. Siamo qui da circa un mese e stiamo aspettando che qualcuno ci prelevi e ci porti in qualche immondezzaio a consumare il nostro destino. Ci chiamano, infatti, siringhe a perdere. Siamo state usate da una coppia di giovani drogati per iniettarsi una dose di eroina. Si sono intrattenuti a lungo sull'erba. Come sognavano, deliravano, ridevano, litigavano e piangevano! Li abbiamo visti accoppiarsi due volte. Andando via, barcollavano. Non devono essere andati molto lontano".

"Comprendo la vostra dannazione e vi compatisco", replica il fungo. "Noi funghi sappiamo tutto di voi. Ne sentiamo parlare dai gitanti, che vengono qui a ritemprarsi".

"Quanto vorremmo tornare ad essere quelle d'una volta: solo iniettatrici di linfe vitali!".

"Occorre che pazientiate", si sforza di consolarle il fungo. "Bisogna aspettare che gli uomini, questi strani nostri fratelli universali, rinsaviscano. Acecati dal miraggio della libertà, si sono messi a rincorrerla alla rinfusa, senza tenere conto degli

steccati, dei fossati e delle barriere. Simili a una massa sfrenata, sono incuranti dei travolgimenti che producono. Ad esserne coinvolti sono soprattutto i giovani, fragili di gambe come teneri di mente. In questo arrembaggio, non si sono accorti che, provocando la rottura dei naturali filamenti fatti per tenere collegati i giovani agli adulti, hanno perduto ogni vigore per ricompattarli".

"Perché dici questo?", domandano le siringhe. "Non hai mica la ricetta da proporre agli uomini per guarire dalla peste delle droghe?".

"State a sentire!", incalza il fungo. "La nostra stirpe conta circa ottantamila specie. Potete immaginare quanti esemplari popolano la terra. Eppure, non conosciamo né lotte, né guerre. Il nostro ciclo vitale è un raro modello di riproduzione e di armonico sviluppo. La nostra costituzione contempla in un unico articolo un solo principio: vivere in simbiosi. In una continua tensione di dare ed avere, attraverso le nostre ife, succhiamo dagli alberi linfe vitali e in cambio restituiamo loro altre sostanze preziose per la loro crescita".

"Ci pare di capire" — chiedono le siringhe — "che le vostre ife sono simili ai naturali filamenti che dovrebbero tenere collegati i giovani agli adulti".

"Proprio cosí", approva il fungo. "Sono sottilissime radichette che s'abbrambicano alle radici degli alberi con tali reciproci voluttuosi abbracci da dare luogo a un misterioso processo di generazione e di proliferazione della specie. Trattasi di un fenomeno di creazione spontanea in cui la passione del reciproco donarsi, per esplodere nel turbinio della libidine che la governa, si rifugia nel diletto del pudore. Quelli tra gli uomini, che hanno cercato di studiarlo più da vicino, l'hanno assimilato a quello analogo delle piante crittogamiche, vale a dire a quelle aventi gli organi riproduttori nascosti, quasi a significare che miriadi di amanti segreti restano, impegnati a celebrare matrimoni di massa. In sostanza, per farsi un'idea del nostro mondo, basta pensare a un gioco, al nostro gioco delle ife. È un gioco facile, facile. Si gioca in due con generose profferte di doni. E, quando arriva la stagione degli amori, ci sproniamo a vicenda a giocare sospirando gioiosamente: tu dai una cosa a me ed io do una cosa a te".

Letteralmente stordito da tanto ascolto, il cercatore di funghi torna a casa con il cesto vuoto, quando il figlio è appena uscito per trascorrere fuori un'altra delle sue notti brave.

"Se non è andato sbattendo la porta — cerca di aggiornarlo la moglie — per la questione della moto che ti rifiuti di comprargli".

"In questa casa si continua a gridare senza discutere", sbotta il marito. "È giunta l'ora di cominciare a verificare lo stato delle nostre ife. Temo che non siano piú vitali".

"Non ti accorgi che vaneggi?", replica la moglie. "Che sono queste ife? Mi sa tanto che oggi t'è caduto in testa qualche ramo".

Lui tace. Accende il televisore e sprofonda nella poltrona in preda ai suoi pensieri. Sullo schermo, intanto, appare un nugolo di palloncini, che, liberi e leggeri, volano verso le nuvole.

Paolo Sacco



RODI GARGAICO Foto Archivio Vincitorio

LA TELEFONATA

Stava seduto davanti alla scrivania, pensoso con i suoi ormai quotidiani dolori articolari, propri dell'età, e aveva tirato fuori dai casseti un album contenente uno spartito che da alcune settimane cercava di riempire con note, toni e tempi di una melodia ostinatamente ma vanamente inseguita durante le lunghe insonnie notturne. Da anni non lo chiamavano quasi più, il quartetto nel quale aveva lavorato si era sciolto da tempo. Con la sua vecchiaia ma sempre valida fisarmonica, aveva continuato a proporsi, ma ben pochi programmisti e organizzatori si ricordavano ancora di lui, ormai troppo avanti negli anni per riuscire a suscitare interesse nel pubblico sempre più fatto di giovani e giovanissimi. Da qualche anno si era scoperta una bella voce e nella quiete della sua casa vecchia, ma ristrutturata elegantemente negli anni in cui il lavoro rendeva, aveva ripreso ad esercitarsi nella composizione, cercando di adeguarsi al portato dei tempi, di diventare cioè cantautore, mettendo a frutto le nozioni di composizione apprese nei due anni di Conservatorio che aveva frequentato (non si era diplomato, per la durezza dello studio e perché distratto dai concertini cui frequentemente partecipava, fin da quando, undicenne bambino prodigio, deliziava le platee del suo paesino e della sua provincia con gli assoli del violino-primo strumento che aveva imparato precocemente a usare).

Improvvisamente squillò il telefono, che gli era vicino, accanto alla scrivania e la cui suoneria teneva bassa perché i suoni acuti lo disturbavano moltissimo.

"Pronto, chi parla?", chiese con la sua voce calda baritonale.

"Mi chiamo Annamaria... e lei, è il signor Giuseppe?, anzi... Peppino?".

Trasalì, emozionato perché non riconosceva quella voce cosí dolce di donna, che lo mise subito di buonumore, come sempre quando una donna che sapeva riconoscere gentile appunto dalla voce — gli rivolgeva la parola e anzi lo interpellava col diminutivo degli amici di vecchia data.

"Scusi... scusi, ma mi coglie di sorpresa... Annamaria chi? Sa, il tempo ...".

"È vero", fu la pronta risposta, "si prepari, anzi, preparati a una sorpresa, non ti dico il cognome perché sarebbe inutile, se non ti ricordi il nome... ma io sono una tua vecchia ammiratrice, vecchia per davvero ... Non dire niente, so che ne sarai sorpreso, ma noi ci conosciamo da più di 60 anni!". Peppino, a

tali ultime parole un poco si rabbuiò, immediatamente pensando alle fattezze della sua ignota interlocutrice, ma subito si rasserenò perché ormai di anni ne aveva tanti anche lui e dunque non poteva, non doveva oramai più considerare la donna come possibile fonte di piacere fisico, come l'essere che nei fuggitivi momenti, ben noti ma ormai perduti, aveva osannato e venerato sempre con la consueta indispensabile adulazione come unica insostituibile dea di bellezza, dovendosi ora-mai accontentare di avere ancora una ammiratrice purchessia,...

"Eh. Annamaria chi...! Ci siamo conosciuti sulla rotonda da ballo della spiaggia del tuo bel paesino: io ero col mio fidanzato, e tu con la tua fisarmonica, che adoravi (cosí mi dicesti, aggiungendo che era il tuo unico grande amore) e suonavi impeccabili valzer e mazurke, per il divertimento dei turisti che già allora affollavano la dolce riviera adriatica. Io, che a mia volta ho sempre avuto un debole per la musica, fin da bambina (e per questo motivo subito mi dicesti di darti dei tu), ti avvicinai, ti chiesi notizie sull'Arte, sui tuoi studi, volli provare a maneggiare quel tuo pesante strumento magico, dal quale sapevi trarre ritmi e melodie incantevoli... e tu, subito attratto dalla mia giovinezza, dalla mia bellezza fisica... non negarlo! ... accettasti gentilmente ma non era una gentilezza interessata? briccone! di parlarmi, mi facesti sedere, me e il mio uomo, al tuo tavolo, mi confidasti dei tuoi progetti, dei tuoi studi al Conservatorio, dei tuoi problemi, che erano allora gravi, perché c'era la guerra, la terribile seconda guerra mondiale e anzi, della tua imminente partenza per le armi. Bè, il colloquio si ripeté la sera seguente, e tu ci invitasti anche a casa tua, ma il mio uomo non volle venire. E cosí ci siamo perduti. Ma io ti ho conservato nei miei affetti più puri, ammirata dalla tua bravura e qualche anno dopo tornai al tuo sempre più bel paesino, per un'altra settimana di stupende vacanze, ma tu non c'eri! Sulla solita Rotonda funzionava un jukebox e di te mi dissero che eri a Roma, a lavorare in un ben reputato quartetto... e infatti ti sentii alla radio, alcune volte; ti ho seguito, ti ho anche mandato un paio di cartoline, purtroppo senza riscontro".

Il signor Giuseppe a questo punto si ricordò, interruppe bruscamente il discorso, per dire: "Ah, ora ricordo, sì! Annamaria, bella bellissima, puro fiore del Nord, eterna primavera..."

La donna però riprese subito la conversazione: "Ricordi ora, vero?... ne ero certa, tanto ti piacevo, lo so, lo compresi subito dai tuoi sguardi, dalla tua espressione, ... o bè, voi uomini, specie del Sud, siete molto eloquenti con gli occhi, con la mimica, più che a parole, spesso ipocrite... ho continuato a seguirvi silenziosa e cosí so che poi non hai avuto fortuna, non molta voglio dire; il quartetto si sciolse e so che per alcuni anni hai suonato sporadicamente, in concerti e manifestazioni varie, e che a un certo punto suonavi il pianoforte, non più la fisarmonica, e che insomma, non hai retto la concorrenza dei tanti complessi e bande e orchestre sorte come funghi negli ultimi vent'anni... e so anche che da ultimo, in una trasmissione televisiva, hai sbandierato ai quattro venti che sei ancora fedele alla musica italiana vera originale, senza ipocriti accomodamenti e imitazioni servili... Insomma, sei rimasto come eri, uomo vero da vecchia guardia, da classe di ferro, ma per c'è stesso, in questi nostri tristi tempi, emarginato e disprezzato... Ma ecco, ieri ho risentito una tua antica mazurka (ho infatti sempre con me una preziosa rara collezione di dischi tuoi degli anni '40), mi è venuta la nostalgia di te, del tuo bel paesino (il mio uomo non vuole più tornarci, dice che ormai siamo vecchi per certi lunghi viaggi, ma che parli per se stesso!) e ho cercato il numero del tuo telefono perché conservo ancora il tuo indirizzo, ed eccomi... Sono vecchia, ma di anni soltanto. Ti debbo rivelare che qui dalle mie parti, alto Friuli, da un paio di anni, da quando c'è stato il terremoto, hanno scoperto una nuova fonte termale con fanghi prodigiosi... Ho frequentato queste nuove terme e ne ho tratto un'incredibile giovamento, la pelle mi si è stirata prodigiosamente, tutte le mie membra, che dico, tutti i miei or-

gani sono ringiovaniti, spariti dolori e paturine... ecco, forse ho detto troppo... Ma tu non dirmi niente ora..., io vorrei tornare al sole del tuo paesino, ma anche tu, vieni qui, ti accompagnerò alle nuove terme, vedrai, passeremo insieme giorni meravigliosi, una nuova vita, forse... Ti do il mio numero di telefono... io il tuo lo ho trovato sull'Elenco... e, chiamami appena puoi".

Sbalordito da quel profluvio di parole e rivelazioni, il vecchio musicista avrebbe voluto richiamare subito, perché si sentì rimescolare il sangue e come un formicolio al basso-ventre, indistinto ma segnale sicuro di un lungo bramato dolce ritorno. Fatto sta che lo richiamò alla realtà la moglie, che rientrava avendo fatto la spesa. Intanto, riaccendendo i ricordi, la rideva, la Annamaria, alquanto sbiadita, ma ferma nella luce che emanava dagli occhi, dalla pelle tanto accesa dai raggi del sole, dalla voce melodiosa... ne ricordava l'infantile entusiasmo per la fisarmonica, che egli allora immune da impacci artrosici sapeva manovrare proprio bene, e subito si mise alla ricerca di quelle 2 o 3 cartoline illustrate che aveva ricevute 30 o 40 anni addietro (conservava religiosamente e orgogliosamente tutti gli scritti dei suoi ammiratori) ma non le trovò.

Indispettito, ma puntiglioso, annotò sull'agenda il numero di telefono avuto poco prima da quella strana sua vecchia ammiratrice e il suo nome, che racchiuse in un cerchietto a ghirigori, come usava fare un tempo con i nomi delle ammiratrici che promettevano bene.

La notte, come sempre insonne, non lo lasciò stanco come al solito, perché stranamente si sentí, al risveglio, fresco di energie. Passeggiò a lungo per le stanze della sua vasta abitazione ereditata dai cari genitori e quando la moglie uscì per le solite incombenze, deciso si avvicinò al telefono e compose il numero. Gli rispose un uomo, al quale chiese risoluto di Annamaria.

Subito gli rispose la donna, ma la voce gli sembrò diversa da quella del giorno prima.

"Sì, pronto sono Peppino... mmm... sai, la tua telefonata di ieri mi ha messo in agitazione, ora sono io a pregarti di rivederci, lo a doverti dire che cercando e cercando nei ricordi, ti ho vista, rivista nel tuo fulgore di bellezza... So che il tempo è ingrato, ma io ti ricordo come eri, e cioé... come tu hai detto che sei rimasta, a ritroso nel tempo, e insomma... dovresti proprio rifarlo il viaggio fin qui, o magari dovrei farlo io, un viaggio da te, dove dici che sono spuntate dal suolo acque miracolose". Fece una brevissima pausa, e correggendo ipocritamente il suo pensiero: "che poi importano fino a un certo punto, perché è te che voglio rivedere, nella tua eccelsa bellezza interiore, immerso nelle divinamente salubri tue terme o davanti al verde mio tiepido mare, a quelle ridenti onde che magicamente ci parleranno, come allora". Non potè finire la frase che stava pronunciando, rosso in viso e con un aperto sorriso sul volto, perché la sua interlocutrice lo interruppe: "Ma che dice, signore!, che vuole!... lo sono la signora Carletti, forse ha sbagliato numero, cioé, non so, è vero, io chiamo Annamaria, ma non ricordo di una mia telefonata di ieri... o meglio, forse mi sono espressa male, ricordo solo che volevo congratularmi con lei per i suoi passati successi, niente di più". Sa, io non sono di quelle leggere, che si sbavano davanti ai giovani e meno giovani smalzati cantautori, mi perdoni, ma io, sì, la ricordo vagamente, e un programma Tv di qualche giorno fa mi ha riportato alle bellissime vacanze trascorse in un certo paesino affacciato sul dolce mare Adriatico, ma nulla di più... non più lei telefonarmi nel cuor della mattinata a farmi proposte più o meno indecenti, che crede, io ho figli e nipoti, e lei, lei... non ne ha?...". E troncò la telefonata, dopo un secco amivederci.

Il musicista restò di sasso, la cornetta sospesa a mezz'aria. Dalla sua espressione sparì ogni accenno di sorriso. Riprese a camminare tutto intorno alla stanza. Poi si fermò davanti alla porta di ingresso, da dove sarebbe rientrata a breve la vecchia paziente moglie, e scoppiò a ridere. Per alcuni giorni fu di insolito buon umore.

Cenzino Russo



RODI GARGANICO Foto Archivio Vincitorio

Mimmo Aliota ha dedicato a Vieste ben dieci libri che delineano uno spaccato significativo della vita della sua città, dal primo Novecento ad oggi. L'ultimo, fresco di stampa, è *Strapaese*. Il titolo rispecchia una deliberata scelta dell'autore: uno stile diretto, senza retorica e cerebralismi, accessibile a tutti i lettori. Aliota vuole consegnare, soprattutto alla gente comune, un'immagine strapaesana che, altrimenti, morirebbe con la generazione degli ottantenni che hanno vissuto in prima persona il secondo millennio, e che sono gli ultimi portatori delle microstorie viestane.

Microstorie rivissute con lo sguardo disincantato e ironico di chi conosce ormai tutto della vita cittadina, e ne disvela gli aspetti ancora inediti.

Protagonista è il popolo, inteso nella sua accezione classica, che assurge a un ruolo che non gli era stato assegnato dalla storiografia settecentesca. Vincenzo Giuliani nelle sue *Memorie storiche di Vieste*, aveva proposto *l'histoire evenementielle* della cittadina garganica. C'era, in essa, un grande assente: il popolo. Non faceva storia, non era nessuno. Quel mitico testo di Giuliani, conosciuto soltanto da pochi eletti, era diventato quasi introvabile a Vieste; pochi esemplari custoditi gelosamente, finché, grazie al gentile prestito di una copia originale, fu ripubblicato prima dal *Faro*, poi dall'*Arci* e dal *Centro Studi Cimaglia*, un'associazione culturale che si è sempre identificata con il nome del suo fondatore, Mimmo Aliota, appunto. Con la divulgazione del libro di Giuliani — precisa Aliota — comincio la sua demolizione. Molte notizie furono corrette da chi cominciò a fare i dovuti riscontri, frequentando gli archivi dove erano custoditi i documenti originali. Fu possibile ricostruire la vera storia del paese, almeno a partire dall'Ottocento. Una nuova storia, sull'esempio della scuola delle *Annales*, che ha visto come protagoniste le classi subalterne e non più quelle dominanti.

Un popolo, quello viestano, schietto e solidale, nonostante una forte povertà lo abbia fortemente attanagliato fino al Ventennio fascista: solo nel secondo dopoguerra e negli anni Settanta, con l'avvento e l'espansione del turismo, le cose cominciarono lentamente a cambiare.

Aliota raccoglie dalla viva voce dei portatori, testimoni delle memorie patrie, alcuni episodi di solidarietà che videro protagonista Vieste nei tragici giorni dell'armistizio del 1943.

In quei giorni, al porticciolo della sperdu-

Mimmo Aliota, testimone del Novecento, dedica un altro volume di microstorie alla sua Vieste

Strapaese

ta città garganica approdò una piccola nave stracolma di soldati italiani in rotta dalla Jugoslavia occupata dalle truppe tedesche. Erano soldati braccati anche dai partigiani di Tito, ostili agli italiani; avevano bisogno di cibo, di vestiario, di aiuto, di mezzi di trasporto che li conducessero in salvo verso i luoghi di origine. La popolazione viestana, incurante della presenza di una guarnigione tedesca che stazionava nei dintorni della città, fece il possibile per rifocillarli, rivestirli di abiti civili. I marinai approntarono i loro pescherecci per portarli lontano, ma un aeroplano di nazionalità non identificata mitragliò le barche appena salpate dal porticciolo e giunte all'altezza della Ripa, subito dopo la punta di San Francesco. Fu uno strazio vedere i profughi e i marinai buttarsi a mare per schivare le mitragliate.

Tutte le barche restanti, incuranti del pericolo, corsero a soccorrere i naufraghi, e varie famiglie viestane rifocillarono per la seconda volta i naufraghi recuperati in mare.

Passarono gli anni: 37 per l'esattezza. Vieste fu insignita nel 1980 della Medaglia d'oro per benemerenza patriottica dall'Associazione nazionale Reduci che aveva avuto notizia di questo atto solidale.

Mimmo Aliota, nel suo libro, ci racconta storie di altri naufragi, sepolti da tempo nel dimenticatoio della memoria collettiva. Affioranti solo grazie a qualche toponimo o nei gesti dei vecchi marinai che, al timone dei barconi turistici, giunti nei pressi di quei luoghi, senza dare nell'occhio, si tolgono ancora il berretto in segno di rispetto, e di nascosto, si fanno rapidamente il segno della croce.

Un tempo, i marinai che transitavano sui piccoli velieri in rotta verso Vignanotica, presso Cala dei Mongoli, calavano sempre una scialuppa in mare. Un uomo si arrampicava su uno scoglio. Vi lasciava un fanale acceso, un'immagine sacra o dei fiori di campo. Il perché di questo gesto e la relativa



storia è stata raccontata ad Aliota da Sante Trimigno e Rollo Croce: quattro pescatori, salvatosi da un naufragio, erano riusciti a raggiungere un piccolo riparo scavato nella

roccia lungo la costa. Morirono assiderati dopo venti giorni di tempesta. Tanti soccorritori si erano prodigati per raggiungerli e rifocillarli ma non erano riusciti nel loro in-

tento perché il luogo era inaccessibile per via di terra. Nessuno, in seguito, rimosse i resti mortali degli sfortunati naufraghi, che rimasero su quello scoglio, dispersi soltanto dal sole, dal vento e dalle pioggia. Oggi riposano ancora in quel mare, e in quegli anfratti del costone di tufo bianco tanto simile alle scogliere di Dover.

Un'altra storia, fra le tante raccontate da Aliota, ci resta impressa nella mente. Correva sempre l'anno 1943. Il 17 settembre Vieste fu invasa da soldati italiani sbandati. I tedeschi cercarono di allontanarsi rapidamente su una camionetta. Dal terrazzo di una casa fu lanciata una bomba a mano. Un tedesco fu ucciso, altri furono feriti. La camionetta proseguì la sua corsa. Il giorno dopo, i tedeschi ritornarono in forze per effettuare la rappresaglia sulla popolazione civile; sull'autoblindo portavano un cannone di piccolo calibro. Ma i soldati italiani si erano già dileguati nella notte. I militari del Castello issarono sul pennone una bandiera bianca in segno di resa, la popolazione cercò scampo nelle campagne, trovando ospitalità presso casini, torri e pagliai. Il colonnello austriaco a capo delle truppe tedesche, dopo aver fatto mettere al muro un gruppo di viestani rimasti in paese, a un certo punto ci ripensò. Rinunciò inaspettatamente a farli fucilare. E cosa fece? Andò a sedersi nel salone del barbiere, che lo rase e lo incipriò. Visibilmente soddisfatto, il colonnello estrasse dalla tasca della sua sahariana una croce di ferro: era una decorazione guadagnata nell'Africa Korps di Rommel. Se l'appuntò con orgoglio sul petto, mostrandola ai viestani esterrefatti, che si lasciarono sfuggire un grido di ammirazione...

Negli altri quadri strapaesani schizzati da Aliota, i Viestani diventano protagonisti di storie dal vago sapore pirandelliano. Come quella del titolare dell'unica armeria della città, il quale, dopo aver atteso per anni l'agognata pensione (la paga), il giorno fatidico non riesce a reggere l'emozione di tanta grazia. Alla vista dei biglietti, contati uno a uno dal direttore dell'Ufficio postale, il suo cuore lo tradisce.

Storie particolari, e nello stesso tempo profondamente universali, quelle di Aliota, che restano impresse nella mente del lettore. Rapidi colpi di scena si alternano nei racconti, mai banali, mai scontati. Come la ruota della vita.

Teresa Maria Rauzino
[MIMMO ALIOTA,
Strapaese. Le nostre storie,
Leone Editrice, Foggia, 2006]

Un profilo socio-economico del paese dauno ricostruito da Bruno Di Biccari utilizzando fonti inedite e a stampa. Vicende di storia locale e legami con gli avvenimenti nazionali

L'uomo la famiglia la società alberonese nell'Ottocento

Se non sono condizionati dall'arida erudizione e dallo sterile municipalismo e se trovano fondamento in una documentazione originale e significativa, le indagini di storia locale, come è ormai generalmente riconosciuto, svolgono una funzione importante nell'ambito degli studi storici, perché contribuiscono a valorizzare fonti poco note e fanno uscire dall'oblio gli avvenimenti di realtà sociali circoscritte nel tempo e nello spazio, dalle origini più remote sino a tempi recenti.

Risponde senz'altro a tali finalità questo lavoro di Bruno Di Biccari, il quale, conciliando l'impegno di operatore culturale presso la Biblioteca Diocesana con quello di ricercatore dilettante, ma paziente ed instancabile, presso le varie strutture culturali del territorio, è riuscito a ricostruire un originale profilo socio-economico di Alberona, utilizzando opere inedite ed a stampa: impresa certamente non facile, dal momento che la pubblicistica relativa ai fatti antichi e recenti del centro subappenninico non è molto ricca, se si escludono le vecchie indagini di Federico Ciccaglione (*I capitoli di Alberona*, Napoli 1899) e quelle più recenti di Francesco Paolo Maulucci Volò (*San Vitale martire: relazione tenuta il 21agosto 1994 nella chiesa madre di Alberona*, Foggia 2004).

Nelle pagine del libro le vicende di Alberona scorrono rapide ed intense dal medioevo sino alle soglie dell'età contemporanea nell'avvincente alternarsi di personaggi illustri ed umili, nel turbinoso succedersi di avvenimenti legati alla grande storia ma anche alla normale vita quotidiana, nella sapiente fusione di laicismo e religiosità.

La lettura, pertanto, risulta gradevole grazie al sapiente uso, da parte dell'autore, di quelle fonti documentarie e di quella metodologia storiografica che, già segnalate dalla scuola francese delle *Annales* sono state, poi, rielaborate e perfezionate da illustri studiosi italiani come, per citarne alcuni, Gabriele De Rosa nelle *Ricerche di storia sociale e religiosa* e Giuseppe Galasso con il *Centro per studi e ricerche di storia sociale e di storia religiosa*.

Le notizie che egli fornisce, alternandole spesso a brani di inedite testimonianze pubbliche e private, non a caso provengono, in parte, dalle carte parrocchiali di Alberona, dai fondi dell'Archivio di Stato di Foggia, dalle raccolte diplomatiche del Trinchera, dello Sthamer, del Pelliccia, dell'Egidi, e, in

parte, dalle pubblicazioni periodiche dell'Intendenza, della Prefettura, della Reale Società Economica di Capitanata, della Commissione Feudale, oppure dagli scritti di autori come Jossa e Savastio noti per le proprie indagini sul Subappennino Dauno.

Alla fine, quindi, il profilo storico di Alberona appare tratteggiato a tutto tondo, sia nei legami con i corrispondenti avvenimenti nazionali, sia negli aspetti più propriamente locali, a proposito dei quali è quanto mai opportuno segnalare la trascrizione integrale, riportata in Appendice, di un documento fondamentale per comprendere l'articolazione sociale del paese nel corso del XIX secolo: lo Stato delle Anime della Chiesa matrice sotto il titolo della nascita di Maria SS.ma, compilato nel mese di dicembre 1842 dall'arciprete curato D. Antonio Prioretti.

Con molta attenzione il Di Biccari prende anche in esame le vicende più antiche di Alberona dalle remote origini bizantine, alla successiva evoluzione dell'epoca normanno-sveva, sino alla sua elevarzione a castrum con privilegio di Carlo I d'Angiò, il quale provvide pure ad insediarvi circa trenta famiglie provenienti dalla Francia. Allo stesso modo non viene trascurata l'influenza esercitata dalla presenza di due ordini monastici guerrieri: i Templari sino al 1307 e, per ben più lunga durata, i Cavalieri di Malta, a proposito dei quali, l'autore, avvalendosi delle carte del Fondo Dogana conservate presso l'Archivio di Stato di Foggia, ricostruisce la controversia che, riguardo alla decima imposta ai contadini sui terreni seminati in grano ed orzo, contrappose, dalla fine del XVIII secolo, l'Università di Alberona al Gran Priore del Santo Sepolcro di Barletta, sino alla definitiva sentenza dell'Intendente di Capitanata a favore di quest'ultima. Mentre alle carte della Prefettura e soprattutto a quelle della Commissione Feudale egli attinge informazioni per illustrare la sistemazione, in età moderna, dei beni demaniali all'interno dei confini comunali.

Avvalendosi delle raccolte diplomatiche a stampa, il Di Biccari ricostruisce con ricchezza di particolari la situazione della Chiesa locale per il periodo legato alla presenza presso di essa dei Templari e al suo riconoscimento come *diocesis nullius*, mentre per gli anni successivi attinge informazioni di prima mano dalla preziosa fonte rap-

presentata da due visite pastorali: quella del 1723, di Mons. Pedicini, vescovo di Volturara, e l'altra del 1844 di Mons. Giuseppe Iannuzzi, Vescovo di Lucera grazie alle quali è in grado di descrivere le condizioni di tutti gli edifici sacri e ripercorre anche i procedimenti amministrativi che condussero alla costruzione del Camposanto.

Non minore attenzione Bruno Di Biccari dedica, poi, alle ripercussioni sociali e finanziarie, positive e negative, verificatesi all'interno della comunità locale in seguito alle trasformazioni culturali e politiche più significative intervenute all'interno della società meridionale nel corso del 1600 sino a tutto

l'Ottocento: la Controriforma, il Giurisdizionalismo, il Decennio Francese, la Restaurazione, l'Unità Nazionale. Non trascura mai di accostare ai grandi avvenimenti nazionali quelli locali, per i quali la storia diventa necessariamente cronaca ed i fatti drammatici delle invasioni di briganti, soprattutto quelle meno conosciute del periodo francese, della caccia ai lupi e delle esecuzioni capitali si alternano agli altri più lieti delle rappresentazioni teatrali, della istituzione delle doti a favore delle orfane donzelle, delle iniziative industriali coronate dal successo.

Ma è proprio in questi particolari poco noti della storia di Alberona che trova lo scopo



Memoria e nostalgia? Il sorriso, la risata la riflessione, la passione. Scene di una vita che fu, pacatamente inquadrate da Nicola Pupillo nel processo della vita

Peschici e la sua gente

Presentare un libro significa essenzialmente invitare a leggerlo. Perché, allora, leggere *Il paese e la sua gente* del maestro peschiciano Nicola Pupillo?

Io vi do quattro buoni motivi: il libro fa sorridere; fa ridere; fa riflettere; appassiona, perché è scritto bene.

Il sorriso viene fuori dai racconti in cui il maestro parla di alcuni personaggi che sapevano aguzzare l'ingegno per poter sbarcare il lunario in tempi nei quali il lavoro era poco e la miseria tanta. Il campione, in tal senso, senz'altro *Cola Mingatarr*, che è protagonista di varie parti del libro.

Sempre *Cola Mingatarr* è protagonista di alcuni episodi esilaranti (il maestro si sofferma sul lavoro, sulle tradizioni, in cui rientrano i momenti di aggregazione come le feste.

Grande attenzione Pupillo pone al lavoro, che, nella prima metà del '900, era scarso e duro, anche se felice. Io credo che il termine felice si debba intendere soprattutto in senso morale: le persone erano coscienti della durezza in cui erano costretti a vivere, per cui si accontentavano di quello che riusciva-

no a guadagnare per portare avanti la famiglia in maniera dignitosa. Quel poco che avevano se lo facevano bastare e coglievano i rari momenti felici per divertirsi in modo semplice e sano. Questo concetto, che corre sotterraneo in tutto il libro, è esplicitato dall'autore proprio al termine del capitolo dedicato alle feste, che lui vede, appunto, semplici, ma gioiose.

Le scene di quella vita finita per sempre sono descritte in modo accorato, ma senza urla o dure contrapposizioni. Certo c'è il rimpianto per tanti aspetti positivi che non ci sono più (ad esempio la scomparsa della filatura o l'odore della pece, che profumava il paese), ma tutto viene detto in modo sommo senza acredine, com'è tipico di chi comprende perfettamente la realtà che lo circonda, ne vede i lati sbagliati, ma li evidenzia con serenità, ben sapendo che è un processo inarrestabile.

Un esempio è il turismo: in tutto il libro si coglie che si deve a tale industria ciò che Peschici è oggi sia in senso positivo che negativo. Ebbene, mai ci sono tirate contro un'at-

tività che ha portato ricchezza materiale e problemi di altro genere; c'è solo un prima e un dopo. Il maestro ci dà solo delle pillole di saggezza, come quando afferma che prima del turismo non c'erano incendi nei boschi, grazie alla continua presenza umana, che dalla natura traeva l'indispensabile per vivere, al contrario di quanto avvenuto dopo.

Solo qualche volta l'autore si indigna, quando si trova di fronte a cose moralmente inaccettabili, come una certa tradizione postmatrimoniale che bolla come inaccettabile (133 f.).

L'ultima rapida notazione riguarda il modo di scrivere di Pupillo. Il maestro ha una dote innata per raccontare e lo fa con una scrittura piana e limpida, ma molto partecipata, che coinvolge il lettore e lo conduce con leggerezza attraverso le pagine.

Il libro stimola la curiosità, è ricco di sfumature e di sentimento, condotto sul filo della memoria e della nostalgia, ma mai sciatto. Perché il maestro dimostra di accettare sempre la vita così come viene.

Angelo Piemontese



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il Gargano nuovo

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il Gargano nuovo

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insedimenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO  Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale — Ab.: Via Padre Cassiano, 12 71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684	OFFICINA MECCANICA snc. Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli  Officina Autorizzata Renault Tel. 0884 99.35.23 Impianti GPL-Metano-BRC 368 37.80.981 360 44.85.11 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

IL GARGANO di Antonio Beltramelli

Francesco Giuliani ripropone al grande pubblico un libro classico, quasi centenario e ormai introvabile, in versione integrale preceduta da un saggio che ripercorre vita ed opere del giornalista

Un altro importante volume, *Il Gargano* di Antonio Beltramelli, è entrato a far parte della collana "Testimonianze", la serie di opere letterarie che Benito Mundi dirige e che si avvale, per la veste tipografica, della cura puntuale delle Edizioni del Rosone Franco Marasca di Foggia.

L'idea di riproporre al grande pubblico un libro classico, quasi centenario (la prima edizione risale al 1907), ormai introvabile e ridotto dall'impetuosità del tempo a puro cimelio da bibliofilo, di Francesco Giuliani, il quale fa precedere il testo del Beltramelli, offerto in versione integrale, da un suo minuzioso saggio che, previa *disiecta membra*, ripercorre vita ed opere del giornalista scrittore romagnolo, incanalando subito dopo il lettore in un'epoca ed una società primitive, quella garganica, nelle quali la rassegnazione (la sacralità della rassegnazione, per dirla con il Croce) spesso mitigava l'urto delle passioni e faceva, se non più felice, almeno più dignitosa la vita.

Così, dalle notazioni critiche di Giuliani, che anche in questo ultimo lavoro mostra di saper signoreggiare a tutto campo la pagina, affiora la figura di un letterato *fin de siècle*, influenzato dai modelli dannunziani e da certo scompigliato mai sopito romanticismo. Ma troverò, il Forlivese, più aperti consensi nei temi irrorati di accesa disputa politica: fu, infatti, interventista e nazionalista prima, fascista poi; ed anche accademico d'Italia, e come tale firmatario del manifesto di Giovanni Gentile. Inserito, peraltro, nella rosa della stretta amicizie del conterraneo Mussolini, pubblicò del Duce una nota biografica: *L'Uomo nuovo*, mandata a stampa nel 1923.

Dei suoi numerosi romanzi e racconti, dunque, solo una parte esigua riuscì ad oltrepassare indenne i rigori della critica: continueranno a suscitare interesse, anche dopo la sua morte avvenuta nel 1930 (era nato a Forlì nel 1879), le sole opere che traevano spunto sia dalle lotte politiche paesane, sostenute da estro satirico e colore folkloristico, e sia dall'esperienza maturata nei periodi di permanenza all'estero, con pagine spesso punteggiate di commossi accenti lirici. In generale — scrive a proposito Francesco Giuliani —, si può dire che il contatto con la realtà dei luoghi stimola positivamente Beltramelli, permettendogli di esprimere al meglio le sue doti di letterato, senza però perdere di vista la concretezza, con un ancoraggio che si rivela proficuo. Di qui, pertanto, il fascino della sua monografia garganica.

E attraverso un accurato lavoro di ricerca, avendo per strumenti capacità di sintesi e di analisi non privi di risorse storiche e di utili confronti con la moderna letteratura, Giuliani ricostruisce e ricolloca nel tempo i diversi stadi che precedettero la pubblicazione de *Il Gargano*. E certo, ad esempio, che il viaggio del Forlivese per le nostre contrade debba farsi risalire all'estate del 1905, anno in cui a Cagnano Varano, come lo stesso Beltramelli testimonia, esistevano ancora residui manifesti di una campagna elettorale. I manifesti, senza dubbio, si riferivano alla tornata elettorale delle politiche del novembre 1904, quando nel collegio di San nicandro, nel quale rientrava Cagnano, l'onorevole Domenico Zaccagnino ebbe la meglio sul deputato uscente Roberto Vollaro. Ma non solo. Nell'ottobre del 1905 su *Varietás*, rivista illustrata che si pubblica a Milano, appare *Terre sperdute*, un articolo di Antonio Beltramelli contenente in sintesi il resoconto del viaggio nella nostra terra. Il brano, che in questo volume curato da Giuliani è riportato in appendice, verrà ampliato nella pubblicazione *Il Gargano* del 1907, inserita nella collezione di monografie Italia artistica diretta dallo storico d'arte Corrado Ricci.

Acuta disamina, intanto, il nostro italianista sanseverese fa dei sette capitoli che compongono il testo del Beltramelli, riuscendo ad intrecciare egregiamente critica letteraria e autonomia di pensiero; la quale ultima mi pare tradisca, in vari luoghi, un certo suo personale coinvolgimento emotivo, specie nei punti del racconto beltramelliano da dove meglio traspare il senso di una nascosta angoscia sociale o di una mistica esaltazione dolorosa.

Sicché, guardando a questo libro, torna alla mente tutta una interminabile storia nostra: dall'eterna servitù ai recenti riscatti, dalle speranze alle sconfitte, dalle rivolte popolari all'accensione delle prime timide aurore. E non uscirebbe dalla lettura a mani vuote chi, oltre alla descrizione attenta di paesi e paesaggi, che trovano valido supporto in una vasta gamma di immagini fotografiche, cercasse opportune chiavi di comprensione di un travaglio umano che si agitava oltre le pareti di antichi vestigi di culture. Si scopriranno così pagine di cortese, e talvolta bonaria ironia, che tuttavia fanno passare i nostri paesi garganici, nei tempi della *belle*



époque, quali simboli rappresentativi di una terza Italia, per stare nell'ordine numerico che l'et del consumismo contemporaneo assegna ai paesi meno progrediti. Beltramelli, d'altronde, si fa informatore senza troppi pregiudizi, lui che attinge emozioni direttamente da una fonte storicamente muta, salvo la consultazione documentaria degli scritti di Michele Vocino e delle esperienze di altri viaggiatori stranieri, tra cui il tedesco Ferdinand Gregorovius e l'inglese Janet Ross.

Ma qualche cenno polemico al più persistente dei mali garganici: l'isolamento, ed alla deprecabile assenza dei provvedimenti governativi, qua e là si coglie tra le pagine del Forlivese. Quando parla di Rodi, 'la città dei giardini' la quale 'per la pulizia e l'am-

piezza delle strade può dirsi la città più civile del Gargano', allargando il capitolo con notizie di storia locale attinte da Michelangelo de Grazia, non trascura in chiosa di indicare nella carenza dei collegamenti stradali l'origine dei gravi disagi in cui si dibatte la produzione degli agrumi. 'E cosa poco meno che incivile — scrive — il trascurare in tal modo le necessità di una intera popolazione'. Ed aggiunge: 'Non v'è da attendersi altra via di salvezza se non dalla ferrovia. Speriamo che i maggiorenti vogliano ascoltare anche la voce remota, la voce non importuna, non tumultuosa, ma tranquilla e forte di un popolo abbandonato'.

Con l'ultima tappa di Ripalta, sul Fortore, dove, come sul Varano, la malaria è stanzia-

le, si chiude il *reportage* dello scrittore giornalista romagnolo, si chiude un lungo viaggio che, partendo da Foggia, ha interessato tutti i centri abitati della Montagna del Sole; ma con il libro di Antonio Beltramelli può dirsi che si chiuda anche un'epoca: 'quella dei viaggi scomodi ed avventurosi nel Gargano, che hanno il loro simbolo nell'uso della diligenza'. Così Francesco Giuliani, il quale conclude il suo documentatissimo saggio critico marcando i tempi dei primi guadagni garganici sulla scala dei riscatti civili e sociali: il servizio automobilistico, l'Apricena — Rodi, inaugurato nel 1911, e finalmente, nel 1931, il varo della tratta ferroviaria San Severo-Peschici (Calenella).

Francesco Ferrante



IL MAESTRO PUPILLO E GLI STUDENTI

La sala consigliare del Comune è gremita di alunni, docenti e curiosi venuti ad assistere alla presentazione del libro del maestro Nicola Pupillo *Il Paese e la sua gente*. Sono intervenuti la professoressa Luisa Cerabino, preside della Scuola media, l'assessore allo sport Fabrizio Losito, il professor Andrea Cariglia, preside del liceo di Vieste e della sezione associata di Peschici, il professor Angelo Piemontese e il protagonista della serata, Nicola Pupillo. La figura dell'autore è stata tratteggiata dalla Cerabino, sua collega docente, e dall'assessore Losito, che ha rispolverato i ricordi d'infanzia dai quali si intuisce quanto il maestro fosse stimato anche allora. Secondo Andrea Cariglia, Nicola Pupillo 'ha scritto questo libro come gesto d'amore per il suo paese'.

Quanto è giunto il suo momento, il maestro Pupillo aveva gli occhi luccicanti e pieni di una semplicità antica, si guardava intorno lusingato da tutto quello che stava accadendo, sembrava che si sentisse protagonista di qualcosa più grande di lui, ma che in realtà, per utilizzare un'espressione matematica, una diretta proporzionalità. Sono intervenuti anche gli alunni della scuola primaria e secondaria, i quali hanno potuto soddisfare la loro curiosità ponendo delle domande a Pupillo, che, secondo i voci paesane, era un maestro molto severo.

Pensandoci bene, il maestro ha innestato nel racconto della Peschici di ieri alcuni problemi della Peschici di oggi, come ad esempio il turismo che, secondo lui ha portato effetti sicuramente positivi ma anche alcuni negativi. Ha portato tanta ricchezza materiale, ma, come il saggio maestro ci racconta, prima del turismo non c'erano incendi nei boschi, grazie alla continua presenza umana che dalla natura traeva l'indispensabile per vivere, al contrario di quanto avvenuto dopo.

Martina Tauber
(II Liceo)

Scrittori di provincia/3

di EMILIO PANIZIO

TI HANNO PAGATA? ALLORA DIVIDIAMO!

Dopo la disastrosa intervista rilasciata dalla moglie, lo scrittore di provincia and su tutte le furie e fu sfiorata la crisi coniugale.

'Chi ti ha autorizzata a spifferare ai 4 venti i cazzi miei su quello che sto scrivendo, che mi hai pure sputtanato su quella storia della pubblicazione, eccetera'.

'Sai, non ho potuto rifiutare l'intervista visto il denaro che mi hanno offerto'.

'Perché ti hanno pagata?'.

'Certo che mi hanno pagata. Secondo te lo facevo gratis. E poi non puoi pretendere che me ne stia tutta la vita a correggere bozze e fare fotocopie di manoscritti da mandare ai concorsi. Ogni tanto posso prendermi una libertà. Un minimo di visibilità non me la puoi negare. Voglio dire non che sono la moglie di Stephen King. Capirai'.

'OK. Un minimo di visibilità non te lo voglio negare, ma che cazzo vai a dire il titolo del mio prossimo romanzo, la storia dei lavoretti da giovane, ecc.'.

'Non ti arrabbiare che non c'è motivo e poi guarda che ho parlato pure poco. Perché avevo promesso al giornalista che avrei parlato diffusamente anche del contenuto dell'opera che stai scrivendo, non solo del titolo. Quindi ringrazia che sono stata pure discreta'. 'Ah ti devo pure ringraziare? Ma veramente ti sei fatta pagare?'.

'Certo'.

'Allora dividiamo!'.

'Dividiamo un corno. Una volta che tiro su quattro soldi devo pure dividere. E tutte le spese che vanno via per stampare rilegare inviare telefonare ecc, ecc, chi le paga?'.

'Ma guarda tu che questa. Va in giro a rilasciare interviste e manco mi avvisa. E poi a chi le rilascia? A

Il Gargano Nuovo, capirai. Avesse detto Il Corriere della sera, La Gazzetta del Mezzogiorno, che ne so...'.

'Sì, ma Il Corriere della sera viene a intervistare a me, la moglie sconosciuta di uno sconosciuto scrittore di provincia. Ma v'. E poi questi soldi ci servono per imbiancare la casa al mare che ne ha proprio bisogno, compresa l'inferriata della veranda che è pure pericoloso a toccarla tanta la ruggine. Ho già telefonato a San Menaio all'imbianchino. Ha detto che si può fare ma dobbiamo aspettare qualche giorno. Ha un lavoro da finire a Rodi e un altro al Porto. Dopo viene da noi. Questo perché tu vuoi fare lo scrittore e non ti vuoi abbassare a fare i lavori di manovalanza. Almeno i soldi che io ho guadagnato li impieghiamo per la casa. Giugno vicino'.

'Non sono contrario a imbiancare, ma i soldi li hai guadagnati parlando di me. Perché, stanne certa, se non fossi stata la moglie di uno scrittore ma chi che ti veniva a intervistare?'.

Il sole del mattino tagliava in due il tavolino dove i due coniugi stavano consumando la colazione. Caffè, spremuta di arancia, taralli. La luce del giorno saliva potente nell'aria della primavera. L'estate si avvicinava a passi da gigante e sembrava promettere giornate piene e soddisfacenti.

'A proposito come ti pagheranno?'.

'L'intervistatore mi ha chiesto le coordinate bancarie. Dice che mi faranno un bonifico. Anzi devo telefonare al commercialista per sapere come vengono contabilizzati questi soldi per la dichiarazione dei redditi'. 'Te lo dico io come vengono contabilizzati. Devi fare la ritenuta d'acconto e ci devi pagare l'iva'. 'M'ho devo chiamare il direttore del giornale per met-

termi d'accordo. Intanto domani dobbiamo andare a San Menaio che voglio aprire le finestre e far prendere un po' d'aria alla casa prima che arrivi l'operaio'.

La casa delle vacanze dello scrittore di provincia in realtà è una villa. Una villa in puro stile liberty. Circondata da un muro di tre metri che nasconde uno strano giardino di limoni e melograni che ombrano cespugli di rose rosse e rosa, filari di magnolie e gerani. Al centro, una mastodontica palma allunga i suoi rami fin sopra al tetto della villa ed è visibile dalla spiaggia. Sette gradini portano al porticato rialzato, lastricato di marmo di Apricena, e all'ingresso della villa. Di qui si accede a un salone con finestre e vetrate protette da grate e zanzariere. A destra i disimpegni. In fondo la cucina. A sinistra un angolo salotto con librerie a parete e assolutamente niente tv. Una scala a esse porta al piano superiore con 5 dico 5 camere da letto ciascuna con balcone indipendente da dove con i piedi se ti allunghi un po' puoi toccare le cime dei limoni e forse raccogliere un frutto. Da quassù, d'estate, a spicchi tra il fogliame del palmizio e a strisce tra la chioma dei pini marittimi del viale alberato che dalla collina porta alla spiaggia, si domina il mare. Il mare Adriatico. La spiaggia di San Menaio. Gli ombrelloni e i pedalò. Il ristorante Il Veliero. Le barche che vanno alle Tremiti. Le lampare che vanno a pescare. I barconi dei turisti e bambini che fanno il giro delle grotte passando da Pugnochiuso, Baia delle Zagare, Pizzomunno. Domani lo scrittore di provincia verrà in questa villa. Andrà al piano di sopra mentre sua moglie trafficherà in cucina. Appoggiato al parapetto del balcone guarderà al mare e penserà all'estate che sta per arrivare.

(emiliopanizio@libero.it)

 CUSMAI AUTOCARROZZERIA	 Verniciatura a forno Banco d'iriscontro scocche Aderente accordo ANIA
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87	

 BERLONI	CG Mobili s.n.c. di Carbonella e Troccoli 71018 Vico del Gargano (FG) Contrada Mannarelle, Zona Artigianale
---	--

 KRIOTECNICA di Raffaele COLOGNA
FORNITURE - ARREDAMENTI Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione CONDIZIONAMENTO ARIA Impianti commerciali, industriali, residenziali 71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

VOCI DI DONNE

In prima fila da sinistra: Lucrezia Apicella, Leonarda Crisetti, Teresa Di Maria, Teresa Maria Rauzino, Rosaria Vera. In seconda fila da sinistra il gruppo "Come vena vena" diretto da Giuseppe Comparelli (l'ultimo a destra "Mario Afferrante, della biblioteca civica di Vico del Gargano).

Organizzato dal vivace Gruppo al femminile di Vico un convegno dedicato alla presentazione di luoghi, monumenti e tradizioni del Gargano rivisitabili come itinerari turistici. Gli interventi di Teresa Maria Rauzino, Leonarda Crisetti e Lucrezia Apicella con gli intermezzi del gruppo folk locale "Come vena vena"



Voci di Donne per il Gargano di ieri e di oggi

Il gruppo "Voci di donne", coordinato dalla poetessa vichese Teresa di Maria, ha organizzato, nel suggestivo "Largo del Conte", una bella serata patrocinata dal Comune locale, durante la quale il tempo libero è stato impiegato per un momento di crescita culturale attraverso la presentazione di itinerari forse inusuali per il turismo di massa e per gli stessi residenti: *Le torri del Gargano* e *L'oasi agrumaria di Rodi*, a cura della prof.ssa Teresa Maria Rauzino (presidente del Centro Studi Martella di Peschici); *Sulle orme del Varano*, presentato con un CD multimediale dalla prof.ssa Leonarda Crisetti;

Le chiese rurali di Vico, illustrate dalla professoressa Lucrezia Apicella con un filmato.

La Rauzino, nel suo intervento, ha premesso come l'impiego di strutture fortificate lungo la costa pugliese costituì, sin dal medioevo, un importante baluardo contro gli assalti turcheschi dal mare. Le città costiere si guarnirono di mura e di castelli; lungo i litorali vennero costruite torri di avvistamento. La difesa costiera non fu soltanto una questione pugliese, ma dell'intero Regno delle due Sicilie. Nel 1532 il viceré don Pietro di Toledo ordinò la costruzione, anche lungo le coste del Gargano, di una serie di torri, che vennero ultimate nel 1568-69, aggiungendosi a quelle già presenti nel periodo svevo-angioino. Esse divennero dei presidi militari a difesa del territorio, ma anche dei punti di osservazione e segnalazione dei movimenti dei corsari e dei pirati che attaccavano le nostre coste. Soltanto nel tratto del Gargano Nord ne sono presenti oltre una decina: Torre Mileto e Calarossa (Sannicandro); le due Torri del Varano (Ischitella); Torre dei Preposti (San Menaio); Montepucci, Usmal, Calalunga e Sfinale (Peschici); Torre San Felice e Porticello (Vieste). Alcune sono restaurate, ma sono chiuse alla pubblica fruizione; altre risultano addirittura diroccate come le torri di Calarossa (nei pressi di Torre Mileto) e Sfinale (sulla litoranea Peschici-Vieste).

Nel suo itinerario, la studiosa peschiciana ha riassunto sia i variegati aspetti della storia di queste fortificazioni, sia la storia stessa del territorio costiero del Gargano che esse dovevano proteggere, ricordando come il mare abbia favorito il dialogo interculturale del Gargano con i paesi dell'area mediterranea. Per le po-

polazioni costiere del Gargano il rapporto con il mare fu davvero vitale. Esse intrecciarono la loro storia con quella delle popolazioni provenienti dalla Grecia e dalla Croazia che si insediarono sulle coste del Promontorio, attratte dalla possibilità di sfruttarne le ricche risorse agricole e forestali.

La Rauzino oltre che delle torri costiere, antiche sentinelle del nostro mare, ha sollecitato una forte azione di valorizzazione turistica dell'Oasi agrumaria, un territorio di grande valenza paesaggistica che attualmente occupa circa 600 ettari nei territori di Rodi, Vico e Ischitella. Segnalati dai viaggiatori italiani e stranieri che fin dall'Ottocento elogiavano l'incantamento esercitato da questo tratto di costa, una terra ricca di profumi e di colori, i giardini fecero la fortuna commerciale di Rodi: un continuo traffico vide impegnati gli abitanti con i Veneziani e gli Schiavoni, che vi approdavano ogni giorno a caricare vini, arance, limoni. Un'economia che ebbe il periodo di massimo splendore nella seconda metà dell'Ottocento, contribuendo al

benessere di tutta l'area garganica. Le premiate ditte agrumarie rodiane, all'inizio del Novecento, parteciparono con successo alle fiere internazionali di Parigi, Londra e New York, utilizzando le più sofisticate tecniche pubblicitarie dell'epoca.

Segue l'intervento della professoressa Leonarda Crisetti, che presenta ai turisti del Gargano e ai cittadini di Vico un CD *Il Varano e dintorni*, tratto dalle sue pubblicazioni *La laguna di Varano, una risorsa da valorizzare* e *Grotta e dintorni, Itinerari lungo la laguna*, evidenziando i punti di forza dello specchio lacuale. Apre quindi la sezione *Il Varano tra storia e mito*, tracciando, per grandi linee, l'evoluzione dell'antico seno, trasformatosi in lago prima, e poi, con l'apertura delle foci, in laguna. Evoca la leggenda di Uria e dell'Annunciata, che si sarebbe salvata dal castigo divino, fondando poi la chiesa del Crocifisso di Varano. Leggende che si incrociano con quella dell'Arcangelo Michele, il santo venuto dall'Oriente per ingentilire i costumi locali, essendo ancora molto vivi nel Gargano nord i culti pagani; l'arcan-



gelo tutt'oggi venerato nella interessante *Grotta di San Michele di Cagnano Varano*, a due passi dalla riva meridionale della laguna. Il percorso di viaggio prosegue, invitando i turisti-viaggiatori a sostare alla chiesa del *Crocifisso di Varano*, nel territorio di Ischitella; a *Foce Varano*, per visitare le torri *grande* e *piccola*, che hanno vigilato e svolto a lungo funzioni di difesa sul fiume Varano; sull'*Isola Varano*, una lingua di terra che separa le acque del lago da quelle dell'Adriatico, e a fruire dei colori, odori e sapori del mare. Ai viaggiatori si presenta, infatti, lo spettacolo di una spiaggia larga e lunga, di una verde pineta, di erbe aromatiche e, verso il lago, delle verdi salicornie e ciuffi di giunco.

Il viaggio prosegue verso l'estremo lato occidentale della laguna, *Foce di Capojale*, ex porto di Sant'Andrea, un canale voluto dai pescatori per consentire alle acque del lago di ricambiarsi con quelle del mare, così vivificando lo specchio d'acqua. Verso ponente, si raggiunge l'*Exidroscolo della marina militare, Ivo Monti*, dove negli ultimi anni del primo conflitto mondiale furono compiute diverse e importanti operazioni.

Circumnavigando il Varano, la Crisetti invita ad effettuare un'altra sosta in località *Bagni, Pannone-Pozzone*, altri siti che vantano storia millenaria, testimoni di un passato che chiede di essere conosciuto.

Il viaggio chiude sul *Piano Cagnano-Carpino*, luogo degli scavi archeologici del 1953-54, volti a far emergere la città di Uria, l'araba fenice che gli storici ancora non riescono ad ubicare con esattezza. *Piano*, insistente tra i due comuni di Cagnano e di Carpino, conserva tracce di frequentazione romana e longo-

LAGUNA DI VARANO

San Nicola Imbuti\Monastero

Il sito è stato sede di un monastero benedettino, dipendenza di Klena e di Santa Maria di Tremiti, monastero madre, che per diversi secoli ne gestì il traffico commerciale, facendo da ponte tra l'Adriatico e il vicino Oriente e confutando così la tesi dell'isolamento del Gargano.



RODI GARGANICO

Spedizione degli agrumi

All'inizio del Novecento la produzione veniva confezionata con raffinati incarti griffati, imballata e imbarcata sui barconi e sui trabaccoli che avevano come meta Manfredonia, Ancona, la Dalmazia e Trieste.

informare e sensibilizzare sul degrado avanzato di un patrimonio che testimonia la religiosità dei nostri antenati; sollecitare a chi di dovere interventi di recupero e valorizzazione di quegli elementi che fanno identità di una terra e poi, come scrive Paolo Asolan, "consentono all'anima che cammina nell'amore non di stancarsi non di stancare".

Poche le chiese recuperate a spese di privati, come scrupolosamente documentato da Nicola Basso: San Rocco in località Guasto, dove si celebra ogni anno una festa, in onore del santo, il 16 agosto; San Michele, sulla strada Vico San Menaio, citata per la prima volta nel 1176 e visitata dal Cardinale Orsini nel 1676. Vi si celebra la festa del Santo il 29 settembre; San Francesco in San Menaio, ex stabilimento per la lavorazione degli agrumi, consacrato di recente come chiesa; Santa Maria di Canneto, adiacente alla sorgente omonima, dove si celebra la festività del 15 agosto; San Biagio, restaurata dalla famiglia Budrago alcuni anni fa. Ogni anno vi si celebra la messa il 29 agosto.

Altre chiese si presentano allo stato di ruderi o in condizioni di assoluta inagibilità: Santa Maria di Calenella, sotto Monte Pucci, ridotta a pochi ruderi; San Nicola, situata vicina alla sorgente omonima, inagibile dal 1930, dopo che una forte nevicata ha fatto crollare il tetto; Santa Maria delle Grazie, nella parte bassa di Calenella, per la quale si segnalano interventi di parziale recupero a cura della famiglia Firma e del Gruppo Archeologico S. Ferri di Vico; San Giacomo, nella valle tra Monte Dazzo e Gadescia, e Santa Maria delle Cortiglie, nel cuore della Foresta Umbra, raggiungibili solo con fuoristrada.

La serata è stata allietata da intermezzi di musica popolare garganica eseguiti dal gruppo vichese-ischitellano "Come vena vena" diretto da Giuseppe Comparelli.



TORRE DI MONTE PUCCI

Edificata nel 1569 in agro di Peschici al confine con il territorio di Vico del Gargano, deriva il nome dal toponimo della zona. La struttura è tronco piramidale senza caditoie, in controcarpa e senza cordolo. La torre è completa nei due piani. Appartiene al Demanio dello Stato e attualmente è chiusa alla fruizione pubblica.

Intorno agli anni Sessanta divenne la residenza del noto artista Manlio Guberti. Guberti, che fuggiva dalla notorietà, amava i luoghi incontaminati e selvaggi, i deserti; la torre divenne anche sede del Club della Tavolozza, un movimento artistico da lui fondato. Oltre a libri di poesie, pubblicò l'epistolario Da Monte Orcius (Da Monte Pucci).

LAGUNA DI VARANO

La vojka (a sinistra) e la bilancia (a destra)

Il lago in passato è stato generoso di anguille, capitoni e capomazzi, sogliole, orate, spigole, cefali, sardine, aguglie, mazzoni e alici, attivando un discreto commercio, soprattutto se si considerano i mezzi di conservazione e di trasporto di allora.



Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA

UOMO DONNA BAMBINI

CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Tel. 0884 99.14.08

Cell. 338 32.62.209

Premiata sartoria

alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA

BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano
NUOVO

GARGANO E DINTORNI \ APPUNTAMENTI ESTIVI

Mostra a Villa Santovito (San Menaio (Fg)\ VII edizione organizzata da □Una porta sull'□arte□

Il Gargano dei pittori pugliesi

□Il Gargano visto dai Pittori Pugliesi tra Ottocento e Novecento□ per la settima edizione della manifestazione promossa dall'□Associazione Culturale □Una porta sull'□arte□

L'□incantevole mostra che si □aperta il 15 luglio, promossa dal Presidente dell'□Associazione, l'□avvocato Enzo Santovito e patrocinata dalla Facolt□ di Lettere e Filosofia dell'□Universit□ di Foggia e dalla Provincia di Foggia, ha il senso di una bella storia che si svolge lungo le rive del mare Adriatico e nella regione del Gargano, vivida di tutti i colori delle primavere e delle estati.

E□ una storia priva di misure intermedie, senza soste dello sguardo, senza che lo sguardo possa, anche solo per un momento, distogliersi dalla vigile attesa. La luce □ la vera protagonista di questa storia, assieme al colore. Luce e colore raccontano una storia, non pi□ segreta, dell'□aria, del cielo e del mare.

Nei quadri, intrisi di colore in ogni dove, l'□atto del vedere mano a mano si modifica, l'□occhio non solo vede, ma costruisce, si inabissa, riemergendone, poi, purificato e pacificato.

E nel mezzo, al centro della mostra, sta un luogo, la bella villa che la accoglie, che non □ spazio aperto ma chiuso, non □ la materia, ma lo spazio da cui altro spazio si vede. Un luogo che non □ paesaggio, ma da cui quel paesaggio pu□ essere pensato e immaginato, forte dei colori della natura in cui □ immerso.

Nei quadri di Bortoluzzi, di Russitto, di Catrufo, di Dichiarà, di Farnese, di Sangillo come di Mancini, di Schingo, di Ar e di Petrucci, i colori si presentano al nostro sguardo in un modo che non si esiterebbe a definire singolare, essi hanno in s□ l'□ambizione di esistere non solo come ci□ che viene guardato, ma, di pi□, come la sostanza, prima e ultima da cui proviene la pittura.

Certo, si tratta dei colori di una terra forte, il Gargano tutto: i gialli e gli azzurri, in primo luogo, l'□oro di un campo di grano travolto dall'□estate al suo culmine, l'□azzurro del cielo sopra l'□immenso della terra, il rosso di una siepe al calare del giorno, il verde di una montagna evocata come un prodigio.

L'□azzurrit□ dell'□aria che circola in quasi tutti i dipinti, nelle *Marine* di Bortoluzzi, di Farnese, di Sangillo, di Mancini, nella *Vedetta delle Isole Tremiti* di Schingo ci fa capire come il nostro percepire da spettatori, della natura e dell'□arte che tenta di riprodurla, possa essere pi□ o meno rarefatto.

Avviandosi verso i toni dell'□ombra e mostrando, cos□, il principio delle ombre colo-



DOMENICO SANGILLO

Barche a riposo

di Sangillo e di Mancini.

Si avverte in questa pittura un bisogno di fluttuare nell'□atmosfera sotto la superficie, l'□occhio scopre quanto si nasconde e nella concate-nazione della narrazione di piccoli eventi, attese, respiri si avverte che gli artisti non intendono tralasciare nulla per essere dentro l'□intimit□ del loro

mondo.

La natura, e in particolare quella assoluta del Gargano, sempre vivificata, perfino accecata dalla luce al suo massimo grado non □ un involucro esterno. La natura cantata nei dipinti esposti □ il tempo dei primordi, □ solidit□, costruzione, non evanescenza. La pittura di paesaggio gentile in mostra dice che la natura non □ solo quanto sta davanti a noi, ma □ ci□ che □ su ogni lato ma anche sopra.

I pittori garganici ci parlano della loro natura con voce sommessa, come se essa fosse quella del primo giorno, con la sua caratteristica di tempo trascorso e di tempo non ancora avvenuto, secondo il mito dell'□eterno ritorno.

Altri paesaggi, ce lo auguriamo vivamente, potranno essere presenti in future panoramiche di pittura di terra garganica; quelli qui raccolti valgono bene a riassumere, da soli, il sentimento, al tempo stesso ambiguo e profondamente creativo, di un'□intera generazione nei confronti di una terra amata per se stessa.

I quadri raffiguranti le spiagge sassose che con le loro pietre finiscono nel turchese del mare ci restituiscono antiche immagini dell'□Adriatico e offrono una visione della costa garganica, dei paesi, dei riti delle processioni remote e senza tempo, un mare e una vita della campagna non alterati ancora dalla modernit□.

Senza avere l'□ambizione dei grandi gesti, gli artisti qui proposti segnano la loro pi□ sincera caratteristica, che □ quella della trasformazione mirabile che essi operano sulle cose strette attorno al reale quotidiano, in fumi colorati rappresi che resteranno, una volta per sempre nella memoria della visione delle cose naturali.

Livia Semerari

VICO DEL GARGANO

Stagione teatrale estiva

Anfiteatro Hintermann

31 luglio

Compagnia Moli□re Teatro di Sicilia Crt

Teatri

MARIO SCACCIA —DEBORA CAPRIOGLIO

UN CURIOSO ACCIDENTE

di Carlo Goldoni

Regia di BEPPE ARENA

BORGES IN TANGO

con la musica dei **Tangoseis**

testi di **J.L. Borges**

musiche di **A. Piazzolla**

messa in scena di **GIORGIO ALBERTAZZI**

20 agosto

I due Citt□ del Sole

LUIGI DE FILIPPO

NON Ø VERO, MA CI CREDO...

di **PEPPINO DE FILIPPO**

regia di **LUIGI DE FILIPPO**

Prezzi

Poltrona euro 15,00

Gradinata euro 10,00

ABBONAMENTO (5 spettacoli)

Poltrona euro 65,00

Gradinata euro 45,00

Vendita biglietti e abbonamenti

Tabaccheria Angelicchio p.zza San

Francesco — 0884 99.13.33; Ilea Viaggi

Tours C.so Umberto I, 16 — 0884 99.33.02

Info: Biblioteca Comunale Via Sbrasilè,

11 — 0884 99.46.666

Polizia Municipale — 0884 99.10.09

Orario rappresentazioni

Porta ore 20,30

Sipario ore 21,00

MANFREDONIA

Castellestare 2006

Prima edizione

Sabato 22 luglio, ore 20,00, Piazza d'Armi

Commedia teatrale *Non □ vero ma ci*

credo di Peppino De Filippo. Spettacolo

di beneficenza pro nascita di una fonda-

zione per gli anziani del Gargano a cura

del Rotary Club.

Venerd□ 28 e sabato 29 luglio,, ore 20,00,

Cortile ovest

Spettacolo teatrale e musicale *Sette contro*

Tebe del Centro di ricerca e produzione

teatrale □Bottega degli Apocrifi□. Progetto

□Crocevia del teatro e delle culture□.

Sabato 19 agosto, ore 18,00, Sala del-

l'□Annunziata

Presentazione del romanzo storico *L'□ari-*

ma e la spada Desiderio di Montecassino

e *Roberto il Guiscardo* di Antonia Ferran-

te.

Sabato 26 agosto, ore 19,00, Centro visi-

te Piazzetta Santa Maria Regina di Si-

ponto

□Tra i sentieri del parco□. Visita guidata al

Parco Archeologico di Siponto, a cura del-

la Societ□ Novamusa. Nel corso della pas-

seggiata il club □Sipontum□ Lions di Ma-

fredonia collocher□ una copia di capitello

sulla colonna presso le mura antiche.

Sabato 16 settembre, ore 10,30, Sala

dell'□Annunziata

Presentazione Atti del Convegno interna-

zionale □San Leonardo di Siponto cella

monastica, canonica, domus theutenico-

rum□, Manfredonia 19-19 marzo 2005.

Sabato 30 settembre, ore 18,30, Sala

dell'□Annunziata

- Presentazione del libro *Gargano antico,*

testimonianze archeologiche dalla preisto-

ria al tardoantico di Marina Mazzei e An-

na Maria Tunzi, Comunit□ Montana del

Gargano, Claudio Grenzi Editore

- □Il cantiere castello□: inagurazione nuovi

uffici.

Info: Castello Museo Nazionale 0884

58.78.38; Book-Shop 0884 53.88.31

NORD CHIAMA SUD CHIAMA NORD/6

Piemonte Puglia Imperatori di Germania

VINTI E VINCITORI

Di castello in castello con Federico II di Hohenstaufen

Salve beato fanciullo, prole di genitori fortunati, prediletto dagli dei□ in nessun tempo e in nessun luogo conoscerai il tramonto □ (Pietro da Eboli, *Liber ad honorem Augusti*, sec. XIII).



Sopra *Il castello di Monte Sant'Angelo*

A destra *Federico II concede privilegi alla citt□ di Asti - Codex Astensis (XIII sec.)*

Al figlio di Enrico VI e Costanza d'□Altavilla era andato il presagio augurale del poeta ed in realt□ la figura di Federico II di Hohenstaufen (1194—1250), scomparso da pi□ di sette secoli, □ presente e viva non soltanto nella memoria storica della Puglia, ma nelle istituzioni dell'□Europa tutta.

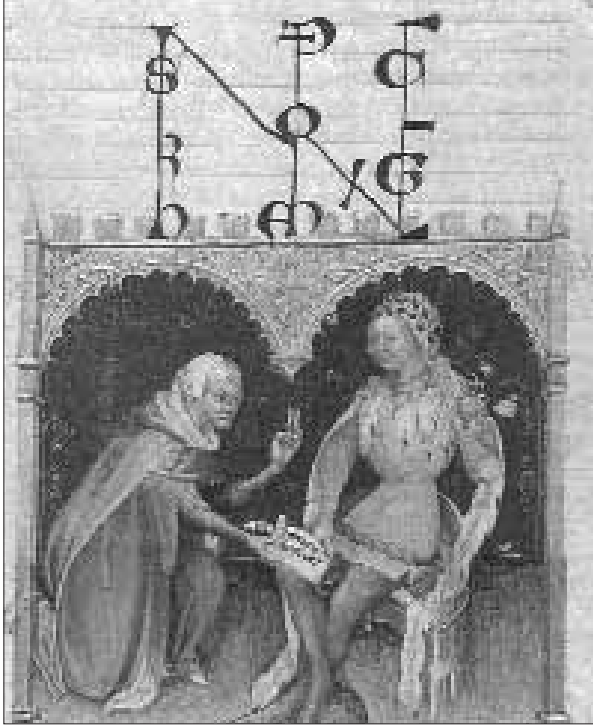
Del resto non si pu□ dimenticare un uomo che, come afferma lo storico Carlo Fornari, □ stato "poeta, letterato, astronomo, filosofo, statista, legislatore □ che ha amato l'□arte, l'□architettura, la cucina, gli animali □ che ha saputo convivere con cristiani, musulmani, ebrei □ portato, dal suo ruolo, ad essere anche cinico, inclemente e crudele □ che non poteva amare la guerra perch□ non avrebbe avuto il tempo di combattere □".

Quale Federico dunque privilegiare? E quali aspetti dell'□uomo □privato□ ricordare?

Di certo, la testimonianza prima, perenne e visibile del suo passaggio, □ rappresentata dai numerosi castelli disseminati nella nostra penisola, in Puglia in particolare: oltre duecento, pare, fra quelli costruiti dalle fondamenta e gli altri, riadattati sulle antiche basi longobarde e normanne.

"Li portava dietro la coda del cavallo□" — diceva la voce popolare.

In effetti, nato in viaggio, a Jesi, il nipote del Barbarossa e di Ruggero II, con la sua corte itinerante ed il serraglio, instancabile, a cavallo, di castello in castello, trascorse la sua vita: attravers□ pi□ volte l'□Italia settentrionale, fermandosi spesso in Piemonte per sedare le citt□ della Lega Lombarda ancora ribelli; si rec□ in Germania dove i grandi feudatari rivendicavano il diritto di elezione; a Roma indoss□ mantello e corona imperiali; salp□ per l'□Oriente e la sua crociata fu la tregua con il Sultano... Ma il ritorno per lui, ogni volta, era la Puglia, sua terra di elezione.



in rapporto all'□ambiente: residenziali (*domus, palatia*), fortezze (*castra*), per un sistema castellare di difesa, interno ed esterno alla penisola, necessario al dominio dell'□intero territorio.

Il *Puer Apuliae*, come am□ definirsi Federico, sicuramente fece edificare la *domus* di Foggia, il *castrum* di Gravina, il *palatium* di



Lucera, forse sua unica residenza fissa, ove fond□ la colonia dei saraceni, nerbo del suo esercito; e ancora il castello di caccia di Apricena e le fortificazioni costiere del Gargano settentrionale. Su tutte domina la corona inconfondibile di Castel del Monte, l'□ottagonone "visibile non soltanto al viaggiatore che percorre la via Traiana ma anche al navigante", "l'□imperatore in pietra" (O. Liciano).

Trani, Bari, Oria, Gioia del Colle□ la via castellare penetra quindi in Basilicata: Melfi, sede delle *Constitutiones*, il pi□ moderno *corpus* legislativo del tempo; Lagopesole, verde ristoro alla calura estiva che ispir□ al sovrano *De arte venandi cum avibus*, il celebre trattato di falconeria; poi, in Calabria, Nicastro tetra prigionie dell'□erede ribelle Enrico VII; Cosenza, Rocca Imperiale□ e infine, in Sicilia, Castel Ursino, Enna, Gela□

Tante le maestranze chiamate ad operare nelle fabbriche, locali, saracene, cistercensi, come quelle del *monasterii castrum* di Santa Maria a San Nicola delle isole Tremiti; in tutte le costruzioni confluiscono influenze bizantine, islamiche, armenie e, in tutte, appare la soluzione costante e innovativa che perfeziona il modello, ereditato dai normanni, quadrangolare e poi ottagonale, con torri angolari ed un cortile interno che razionalizza lo spazio.

Possenti mura, emblema del potere.

In quali, fra queste, l'□imperatore dimentic□, per poco, la politica? E quale, fra le numerose donne a lui legate, seppe cogliere dell'□uomo gli aspetti pi□ segreti?

EDISON

Elettroforniture civili e industriali Automazioni



di Leonardo Canestràle

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92

Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

GARGANO TRASPORTI\ NUOVA LINEA VIESTE-SAN GIOVANNI
DUE CORSE FIERALI PASSANDO PER PESCHICI-RODI-CAGNANO

“Grazie all’ intesa tra Provincia di Foggia e Cotrap i cittadini del Gargano, del Subappennino e di tutta la Capitanata potranno usufruire di altri due servizi di trasporto sperimentale”. Cos’ il assessore ai Trasporti, Antonello Summa, illustra la decisione della Giunta Provinciale guidata da Carmine Stallone di affidare al Consorzio trasporti aziende pugliesi, in quanto vincitore della gara per la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale della Capitanata, l’ istituzione delle linee di trasporto interurbano Vieste-San Giovanni Rotondo e Lesina-Castelnuovo della Daunia. “Questo provvedimento ha un alto valore sociale — spiega Summa —. Infatti, con queste due linee, oltre a rispondere ad esigenze di natura turistica, consentiremo a tanti anziani, utenti sprovvisti di mezzo proprio e a tutti i cittadini di Capitanata di poter raggiungere con sicurezza e comodit’ la Casa Sollievo della Sofferenza e le Terme di Castelnuovo della Daunia. Di qui l’ alta utilit’ pubblica e sociale dei due nuovi servizi sperimentali che saranno attivati entro la met’ di luglio”. Inoltre, “grazie alla sinergia tra Cotrap e Provincia abbiamo ottenuto l’ applicazione delle tariffe minime regionali”, aggiunge Summa. Nel dettaglio, comunicano da palazzo Dogana, la tratta Vieste-San Giovan-

ni (l’ esercizio sar’ svolto dalle aziende Sitra e Ferrovie del Gargano) prevede due corse feriali (percorrenza 54,900 chilometri) con un itinerario che toccher’ Vieste-strada provinciale 52 (Vieste-Peschici)-Peschici-Rodi Garganico-strada statale 89-Cagnano Varano strada provinciale 43 (San Giovanni Rotondo-Cagnano Varano)-San Giovanni Rotondo.

La seconda tratta, Lesina-Terme di Castelnuovo della Daunia (esercizio svolto dalle aziende Acapt e Ferrovie del Gargano) prevede due corse feriali (percorrenza 18,720 chilometri) con un itinerario che toccher’ Lesina-strada provinciale 37 (Lesina Binario)-Apricena-strada statale 89-San Severo-strada provinciale 30 (San Severo-Torremaggiore)-Torremaggiore-strada provinciale 11 (Torremaggiore-Castelnuovo)-Castelnuovo della Daunia Terme.

Michele Carelli
(teleradioerre)

Vieste: 5,40 e 9,40 San Giovanni R: 8,15 e 12,35
San Giovanni R.: 14,00 e 16,35 Vieste: 15,30 e 18,05
Lesina: 7,45 e 8,45 — Castelnuovo: 9,15 e 10,15
Castelnuovo: 12,00 e 13,00 — Lesina: 13,30 e 14,30.

PREMIO NAZIONALE VICO DEL GARGANO 2006
ROMANZO MERIDIONALE DI SERGIO D’AMARO

Il pugliese Sergio D’Amaro con il romanzo breve *Romanzo meridionale* il vincitore dell’ottava edizione del Premio letterario nazionale Citt’ di Vico del Gargano 2006.

Il romanzo di D’Amaro risultato vincitore all’ interno di una cinquina di finalisti di cui facevano parte: Vanes Ferlini, Imola (BO), secondo con *Il Cristo di sale*; Giancarla Pinaffo, Torino, terza con *Il poeta*; Marco Cipollini, Empoli (FI), quarta con *I fiori purpurei di Hieronimus Bosch*; Mario Pettoello, San Don’ di Piave (VE), quinto con *Dove si ballava il liscio*.

All’ opera vincitrice sar’ assegnato il premio consistente nella pubblicazione del romanzo, in 500 copie di cui 100 per l’ autore, a cura delle Edizioni Cofine e nell’ assegnazione di 300 euro. Le altre opere finaliste saranno pubblicate, con il profilo dell’ autore sul sito www.poetidelparco.it. Secondo il giudizio della Giuria formata da Daniele Maria Pegorari (presidente), Achille Serrao, Rino Caputo, Domenico Cofano, Giuseppe Massara,

Michele Afferrante, Grazia D’Altilia e Vincenzo Luciani *Romanzo meridionale* di Sergio D’Amaro s’ inserisce nel vivace filone della narrativa dell’ emigrazione, con particolare riferimento alle memorie di coloro i quali, partendo dalle coste del mare pugliese (e garganico in ispecie) si spingevano a solcare le acque dell’ Oceano Atlantico, fino a quella “grande America”, dove — come scrive l’ autore — si favoleggia di “alberi d’ oro” e di mari “di cristallo”. Il racconto molto ampio e robusto nell’ impostazione narrativa, mostrando tutta la perizia e la maturit’ dell’ autore, anche nella mescolanza di registro colto e registro popolare, restituito, quest’ ultimo, attraverso frequenti incursioni nel dialetto dauno e, soprattutto, nell’ inglese deformato degli emigranti. La Giuria ha segnalato, nell’ ordine anche i romanzi brevi di Andrea Percivale, Mauro Orletti, Marianna Comitangelo, Dino E. Palmieri, Laura Rainieri e Pino Imperatore. La premiazione si terr’ il prossimo 27 agosto alle 20,30, nel caratteristico Largo Terra.

1

CASA SOLLIEVO\ SORDITA’ INFANTILE
IMPIANTATA BAMBINA DI 13 MESI



Intervento chirurgico d’ eccezione all’ IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Il Dr. Lucio Vigliaroli, Direttore della Struttura Complessa di Otorinolaringoiatria, coadiuvato dalla sua equipe, ha applicato un impianto cocleare ad una bambina di soli 13 mesi, affetta da gravissima sordit’. Si tratta verosimilmente del primo caso di impianto cocleare infantile precoce in Puglia.

Il successo dell’ operazione, stando ai controlli eseguiti, stato pieno. Le aspettative per la piccola sono eccellenti: pot’ tornare normouidente in breve tempo.

Come ha spiegato Vigliaroli, la piccola sottoposta all’ impianto era affetta dalla nascita da sordit’ profonda. Un doppio tentativo di protesizzazione precoce, eseguito nei mesi precedenti, non aveva fornito alcun risultato clinico apprezzabile. La nostra abilit’ ad apprendere il linguaggio diminuisce gi’ a partire dal terzo anno di et’, ed e’ dimostrato che l’ impianto precoce d’ maggiori benefici.

L’ impianto cocleare un sistema di stimolazione diretta del nervo acustico nei casi in cui le cellule neurosensoriali localizzate nella coclea non siano pi’ funzionanti, ed ha la peculiarit’, rispetto alla protesizzazione tradizionale, di poter inviare, attraverso una stimolazione elettrica del nervo acustico, una gran quantit’ di informazioni uditive che, giunte a livello corticale, grazie alla grande plasticit’ presente a livello cerebrale, sono in grado di riattivare buona parte del pool neuronale deputato alla decodifica ed al riconoscimento dei suoni. Si tratta pertanto di un organo di senso artificiale.

Eseguire un impianto cocleare certamente un processo complesso e articolato, necessita dell’ attiva collaborazione di molte competenze specialistiche, che deve coinvolgere in maniera forte tutta la famiglia e l’ ambiente scolastico, ma i cui risultati ripagano pienamente gli sforzi compiuti.

L’ impianto cocleare, infatti, consente di collocare il bambino

non pi’ in una categoria ad alto handicap, quale quella della sordit’ profonda, ma permette un suo soddisfacente inserimento nella scuola normale, con la possibilit’ di ottenere buoni risultati, grazie ad un impegno aggiuntivo di tipo riabilitativo. L’ impianto pu’ necessitare di una riabilitazione pi’ lunga con l’ elevarsi dell’ et’.

La procedura, che ha gia preso da tempo sviluppo nell’ istituto, presuppone un efficace lavoro di squadra, che coinvolge pediatri, radiologi, anestesisti, audiologi, audiometristi, psicologi, genetisti, logopedisti, psicologi, personale infermieristico addestrato. A San Giovanni Rotondo tale organizzazione, ormai ben collaudata, predisposta ad accogliere e prendere in carico anche pazienti al di sotto dell’ anno di et’.

Una diagnosi precoce di sordit’ congenita consente di arrivare all’ impianto in tempi rapidi e di ottenere risultati riabilitativi eclatanti. In 3-6 mesi i bambini possono recuperare le proprie lacune uditive, riducendo quasi al minimo la rieducazione logopedica e non perdendo di fatto nessuna opportunit’ sociale rispetto ai coetanei. Anche in questo caso San Giovanni Rotondo sta svolgendo un ruolo di riferimento, come afferma il direttore: “Siamo una delle poche realt’ italiane in cui vengono effettuati, su tutto il territorio di riferimento, screening di massa per il controllo dell’ udito alla nascita”.

Nell’ Irccs Casa Sollievo della Sofferenza si dispone di una coordinazione multidisciplinare di esperti medici e paramedici che, attraverso formule in regime ambulatoriale e di day hospital, consente di seguire il paziente ed i suoi familiari durante la diagnosi, la terapia e la riabilitazione col fine di raggiungere i migliori risultati.

L’ impianto cocleare permette ormai a migliaia di bambini sordi una vita sociale sostanzialmente normale, priva del marchio di invalido a vita.

Luigi Violano

SAN NICANDRO GARGANICO\ STEFANO MANDUZIO CI HA LASCIATO

L’ ultima comparsa in pubblico del Maestro Stefano Manduzio, in occasione della Pasqua, gli era costata una gran fatica. Sostenuto a braccia per salire sul palco dell’ auditorium della Scuola Elementare di Piazza IV novembre, aveva voluto dirigere il concerto del coro “Nino Rota”. Poi non era pi’ sceso da casa sua, se non per recarsi in ospedale e tentare una ripresa. Non ce l’ ha fatta. La notizia della scomparsa di Ninuccio Manduzio, avvenuta il 21 luglio scorso, ha provocato costernazione nel mondo culturale sannicandrese; in specie, nel mondo della musica dove lui, Stefano Giuseppe Manduzio, ha lasciato un segno fortissimo. Aveva 72 anni. Era stato dipendente comunale dopo le scuole liceali, aveva avuto fin da bambino un bell’ approccio con la musica. I primi studi di solfeggio, fisarmonica e violino li comp’ presso il Maestro Antonio Mastrovalerio. All’ epoca dest’ cos’ tante speranze per alcuni suoi virtuosismi nel suonare il violino che, da allora, si port’ appresso l’ appellativo amichevole e ammirevole di “Pagani”. Tutti, non solo a San Nicandro, lo chiamavano semplicemente “Nin’ o Pagani”.

Riprese gli studi musicali in et’ adulta. Cos’ lasci’ il lavoro di ragioneria al Comune divenendo prima docente del Conservatorio “Umberto Giordano” di Foggia e poi della sezione staccata di Rodi Garganico, in un crescendo di responsabilit’, fino a ri-

coprirne la funzione di vicario.

Nella commemorazione di circostanza, il giorno dopo, in occasione dei funerali in Chiesa Madre, il Direttore del Conservatorio, Maestro Mario Rucci, ha posto l’ accento sul collaboratore assiduo e prezioso, sul promotore e sostenitore dei valori della scuola musicale, anche per merito suo sempre pi’ aperta a moltissimi giovani, sannicandresi in particolare; ma anche ad altri giovani garganici e, perfino a contingenti di giovani studenti nord-coreani. La sua collaborazione andava spesso oltre la funzione scolastica, aiutando con grande garbo, in vari modi, molti giovani a rintracciare o valorizzare la loro tendenza, aiutandoli a scoprire il loro talento musicale.

A San Nicandro e dintorni praticamente tutti i musicisti hanno condiviso parte del loro percorso didattico e artistico con lui.

La sua grande passione per la musica stata concentrata per lo pi’ negli sforzi per gestire il coro polifonico cittadino che aveva cominciato a costituire fin dagli anni Settanta. La novit’ ebbe un bel successo. A un certo punto per’, per varie e ovvie ragioni, vennero a mancare le donne. Fu allora necessario rimodulare il coro per soli maschi. Nacque cos’ il coro cittadino “Nino Rota” che negli ultimi anni riesce ad avvalersi di nuovo di un bel contingente femminile. I trenta elementi componenti del coro sono

stati sempre presente nei momenti culturali o di solennit’, soprattutto in San Nicandro. Le ultime prove ordinarie del coro, Ninuccio le ospitava a casa sua, non potendo pi’ muoversi facilmente per raggiungere la sala di Palazzo Fioritto messa a disposizione dal Comune. Sicuramente il coro avrebbe partecipato alla corrente edizione di “Estate a San Nicandro”. Lui, il maestro, lo avrebbe diretto anche stando seduto, portato sul palco sostenuto a braccia.

Invece i coristi hanno dovuto eseguire alcuni brani del ricco repertorio, innanzitutto il “Requiem” di Mozart, per la sua cerimonia funebre. La direzione stata affidata al Maestro Dino Basile. Contribuiti affettuosi sono stati resi dal Maestro Matteo Bevilacqua con il suo violino e da Federico Russo che lo ha accompagnato all’ organo.

Prima di esprimere le condoglianze ai familiari da parte dei numerosi intervenuti nonostante il caldo del 22 luglio, il coro ha intonato il commovente brano “Signore delle cime”. Gi’ anticipato dal Direttore Rucci, il tema delle cime innevate ha richiamato con la solennit’ del canto la folta chioma candida di cui era dotato negli ultimi



anni Ninuccio Manduzio.

La messa di trigesimo sar’ officiata, sempre in Chiesa Madre, il 22 agosto alle ore nove. Il coro “Nino Rota” — ha confermato il suo decano Michele Vocino — continuer’ la sua funzione culturale. Ne ha tutte le potenzialit’ e, probabilmente, assumer’ il nome del suo fondatore e direttore.

Basile

FAI (FONDO AMBIENTE ITALIANO)

III CENSIMENTO DEI LUOGHI DEL CUORE DA NON DIMENTICARE

Il FAI - Fondo per l’ Ambiente Italiano, in collaborazione con Banca Intesa, organizza il 3° censimento dei Luoghi del cuore: dal 10 maggio al 15 settembre 2006 tutti gli italiani potranno segnalare al FAI i luoghi che hanno rivestito o tuttora rivestono una particolare importanza nella loro vita e che desiderano conservare intatti per le future generazioni.

Segnalare significa imparare a conoscere il patrimonio, comprenderlo e farlo diventare parte integrante del proprio bagaglio, culturale e sentimentale, con una partecipazione concreta che diventa quindi impegno attivo e allo stesso tempo momento formativo. Ricordare per segnalare, segnalare per tener viva la memoria: l’ indifferenza cancella, la tua segnalazione salva.

Quest’ anno, a differenza delle edizioni precedenti in cui si chiedeva di segnalare anche monumenti e beni artistici, il censimento dedicato solo ai luoghi della natura: pot’ essere segnalato un bosco, un torrente, un giardino, una spiaggia, una cascata, un alpeggio, un’ isola, un parco cittadino, un uliveto o anche solo una quercia. Ma chiss’ quali e quanti altri luoghi il cuore e la fantasia suggeriranno agli italiani. Partecipando al censimento uno solo potranno evocare un momento o uno stato d’ animo particolare, ma contribuiranno a tracciare una mappa di luoghi magari poco conosciuti, o dimenticati. E soprattutto a difenderli. Come accaduto nelle precedenti edizioni, l’ intervento del FAI e la collaborazione di Banca Intesa, potranno dare un futuro ad alcuni dei luoghi pi’ votati: un’ iniziativa per impedire che il disinteresse metta in pericolo meravigliosi angoli del nostro ineguagliabile patrimonio ambientale.

Proprio per dare ascolto a una diffusissima richiesta di attenzione nei confronti dell’ ambiente, quest’ anno il FAI ha scelto di mettere il tema della natura e del paes-

saggio al centro del progetto: l’ Italia negli ultimi anni sembra aver dimenticato il concetto di ambiente come valore, un concetto peraltro garantito dalla Costituzione, dove l’ attenzione nei confronti del nostro patrimonio culturale (di cui i beni artistici e quelli paesaggistici sono, con medesima dignit’, i due elementi complementari) viene definita nell’ articolo 9: “La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Purtroppo, dopo anni di conquiste dovute alle pronunce della Corte Costituzionale, che hanno rafforzato gli strumenti di tutela ambientale, negli ultimi tempi si verificata una pericolosa inversione di tendenza, con modifiche radicali da cui l’ insieme della tutela dei beni ambientali dell’ Italia uscita fortemente minata. Abbandonare il paesaggio alle speculazioni e addirittura sancirle mediante meccanismi di condono non significa soltanto abbandonare una tradizione secolare di civilt’: vuol dire anche impoverire in modo irrimediabile il nostro Paese, con danni gravissimi non solo dal punto di vista dell’ immagine, ma anche dal punto di vista economico.

Partendo da queste considerazioni, la terza edizione dei Luoghi del cuore ha dunque l’ obiettivo di coinvolgere sempre

pi’ italiani, dar voce a coloro che sono sensibili ai problemi ambientali e, attraverso le emozioni della memoria, avvicinare tutti coloro che hanno a cuore il nostro Paese, con l’ intento di far capire che anche il paesaggio un bene culturale, ancora pi’ difficile da proteggere di un bene artistico, perch’ un affresco si pu’ quasi sempre restaurare, un prato cancellato o cancellato per sempre. Una manifestazione speciale, che prevede per le nostre emozioni un ruolo da protagonista, perch’ domanda al nostro mondo interiore di intervenire per difendere il mondo che ci circonda.

Ma segnalare il proprio luogo del cuore non vuol dire isolarsi in un momento solo personale. Questa manifestazione, come hanno dimostrato le precedenti edizioni, stimola anche ad avvicinarsi agli altri, a condividere sentimenti e passioni: in molti casi, infatti, la mobilitazione di associazioni o di gruppi spontanei di cittadini che hanno adottato un luogo particolare, ha permesso al FAI di intervenire su realt’ dimenticate. E proprio questo senso di appartenenza e di partecipazione al bene comune un principio che il FAI condivide pienamente con Banca Intesa, un interlocutore attento e sensibile che attraverso le sue 2.000 filiali

in tutto il Paese, d’ un contributo capillare e decisivo all’ affascinante progetto di dare voce agli italiani per cercare di dare un futuro ai luoghi del cuore che hanno ricevuto pi’ segnalazioni.

Nel primo censimento, nel 2003, circa 25mila italiani segnalavano il proprio “luogo del cuore”. Nel 2004, il numero si quadruplicato, arrivando a circa 100mila, grazie alla collaborazione di Banca Intesa, che per la prima volta ha messo a disposizione i propri sportelli in tutta Italia per le segnalazioni. E se con il primo censimento, grazie al generoso contributo di Banca Intesa, rinato il Mulino di Barresi in provincia di Bergamo, col secondo — sempre grazie a Banca Intesa — si sta intervenendo su due beni scelti tra i primi dieci classificati: la chiesa della SS. Trinit’ di Teregua Valfurva (SO) e l’ oratorio di San Martino a Clavi (IM).

I Luoghi del Cuore dunque una grande campagna di collaborazione tra i cittadini, il FAI, Banca Intesa e le amministrazioni locali preposte, siano i Comuni, le Province, le Regioni o le Sovrintendenze (o il Ministero dell’ Ambiente); e dove ognuno dei soggetti coinvolti avr’ il proprio ruolo: il singolo cittadino vi metter’ sentimento, affetto, ricordo, emozione; il FAI la propria competenza ma anche la propria capacit’ di influenza e di stimolo sulle amministrazioni, soprattutto tramite le cento delegazioni provinciali; infine, le amministrazioni stesse, interverranno con il proprio specifico ufficio.

Partecipare semplicissimo, non costa niente e porta con s’ un importante significato sentimentale e sociale. Ma soprattutto un gesto concreto, che d’ forza al FAI nel suo ruolo di portavoce delle segnalazioni di tutti gli italiani, sollecitando le autorit’ preposte affinché tengano in considerazione, difendano e valorizzino l’ Italia pi’ amata dagli italiani

1

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novit’: servizio di accordature pianoforti
Tutte le carte di credito e pagobancomat

Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail uciano.latsicelnet.it
ampio parcheggio

*Biancheria da corredo
Intimo e pigiama
Uomo donna bambino*

*Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria*

Pupillo
Nuovi arrivi invernali
71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884.99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO
REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE		CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamaglio 21 — i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe Di’Errico, via Zuppeta 11 — Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT’ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA — Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT’ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggiere, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Auccello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.		La collaborazione al giornale gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: ■ Il Gargano nuovo, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) ■ f.mastropaulo@libero.it — 0884.99.17.04 ■ silverio.silverstri@alice.it — 088496.62.80 ■ ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti		Stampato da GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884.96.51.67 diumpom@virgilio.it La pubblicit’ contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 3 agosto 2006		PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano nuovo Per la pubblicit’ telefonare allo 0884.96.71.26		EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Matita</i> , via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i> , corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i> ; Paolino Francesco <i>Cartoleria giocattoli; Cartoleria</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i> , corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiori di Carta</i> edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartolibreria</i> , via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l’anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modalistica servizio fax</i> , via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mim’ <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i> , corso Umberto; VIESTE Di Santi Rossina <i>cartolibreria</i> , via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.	
PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI		DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO									